2

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-038, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 250 - Annunci finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/20710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3350, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2160. — Copie arretrate: prezzo doppio.

I RAPPORTI ITALO-JUGOSLAVI DISCUSSI DALLE CANCELLERIE

Giornata di intensi colloquî al Viminale sugli sviluppi della situazione di Trieste

Le dichiarazioni di Foster Dulles ed un primo cauto commento del Presidente del Consiglio: "Per quanto ci riguarda ribadisco la formula «nè fatalismo nè sciovinismo». La nuova crisi dei rapporti fra noi e Belgrado ha posto ciascuno di fronte alle proprie responsabilità,, - Un incontro con l'Ambasciatore degli S.U. - Esame dei problemi militari con il gen. Gruenther - Una terza nota di protesta jugoslava per sconfinamenti di truppe

Roma, 3 settembre

Le prime notizie sugli apprezzamenti del segretario di Stato americano Dulles circa la validità o meno della dichiarazione tripartita del 1948 hanno suscitato a Roma una certa emozione soprattutto perchè non se ne aveva un testo esatto o almeno attendibile. Nella gara di trasmissione compiuta in concorrenza dalle diverse agenzie di informazioni giungevano da Washington, difatti, testi del tutto discordanti al punto da apparire contraddittori nella sostanza. Alcuni, infatti, si limitavano a recare la secca definizione attribuita al segretario di Stato americano secondo la quale la dichiarazione tripartita non appartiene al novero delle leggi eterne vagheggiate dai Medi e dai Persiani, cosicchè si doveva logicamente dedurre che Dulles avesse inteso dare senz'altro un colpo di spugna agli impegni alleati.

Secondo altri testi, viceversa, le dichiarazioni di Dulles avrebbero dovuto essere interpretate nel senso che nessun mutamento vi era stato nell'atteggiamento degli Stati Uniti dal '48 a oggi sulla questione di Trieste. Secondo altri, finalmente, più ricchi di particolari e di apparenza più attendibili, Dulles avrebbe detto che, nell'impossibilità di dare attuazione alla dichiarazione tripartita, il Governo di Washington stava studiando altre soluzioni non ancora trovate, d'altra parte, al momento attuale.

Tra queste varie informazioni a Palazzo Chigi si adottava logicamente un contegno di grande riserbo ed i portavoce si limitavano a dichiarare che si era in attesa di conoscere il testo esatto delle parole di Dulles prima di esprimere al riguardo qualunque apprezzamento. Nell'attesa del testo, non sfuggiva comunque una impressione di disappunto in considerazione delle speculazioni che fatalmente si sarebbero fatte, quali che fossero state le parole del segretario di Stato americano. In un momento come questo, di tensione e di crisi nei rapporti fra Italia e Jugoslavia, una presa di posizione di Washington sarebbe stata infatti benvenuta e opportuna purchè fatta in termini sui quali non si potesse equivocare.

Espressioni un po' ambigue, quali gli accenni alle «alternative» delle quali si sarebbe alla ricerca da parte americana, non sono fatte per giovare alla nostra causa e fatalmente indeboliscono la tesi che Palazzo Chigi fondatamente sostiene da cinque anni: essere, cioè, la dichiarazione tripartita un vero e proprio strumento diplomatico che non è stato mai nè ritirato nè abrogato e neppure modificato, poichè non si può intendere come modifica il comunicato emesso a Londra nel '51 dopo la visita di De Gasperi e di Sforza quando fu detto esplicitamente che la dichiarazione tripartita era sempre valida, ma che si sollecitavano, per un pacifico componimento della questione, trattative dirette fra Roma e Belgrado.

Sentir parlare ora di alternative che sono state cercate dal Governo di Washington è sembrato che ledesse il principio che fino ad ora era stato fatto salvo: e cioè che la composizione della vertenza dovesse comunque venire trovata «nello spirito» della dichiarazione tripartita. Quasi superfluo aggiungere che, come riflesso di questa sgradevole sensazione, sono passati subito in secondo piano i pure importanti colloqui della giornata tra i nostri rappresentanti e il gen. Gruenther, mentre si accoglieva con uno spirito di moderata indifferenza la terza visita che l'incaricato di affari jugoslavo, signor Salibor Soldatic, veniva a fare in tre giorni a Palazzo Chigi. Era latore, come al solito, di una nota di protesta su un preteso sconfinamento di truppe italiane in territorio jugoslavo che sarebbe avvenuto il 31 agosto in località Canale d'Isonzo; e come al solito gli è stato risposto che, non appena Radio Capodistria trasmise la notizia, il Ministero della Difesa dispose gli opportuni accertamenti con i locali comandi. Da essi risultò che ancora una volta si trattava di notizie destituite di qualsiasi fondamento.



Il cordiale saluto tra il Presidente del Consiglio, on. Pella, e il gen. Gruenther. (Telef.)

Se in tal modo si evitava comunque di drammatizzare su questa pratica provocatoria adottata da tre giorni dal Governo di Belgrado (e che nulla sta ad indicare che debba essere dismessa), il presidente del Consiglio on. Pella si mostrava dal suo canto molto prudente nel reagire alle dichiarazioni del Segretario di Stato americano. Interrogato dai giornalisti su questo argomento al termine del suo colloquio con Gruenther, egli ha infatti risposto che le sue notizie erano ancora al riguardo piuttosto vaghe. Ha fatto però osservare che, parlandosi da parte americana di «alternativa», prima che da parte nostra si possa esprimere un giudizio è necessario innanzitutto conoscere di quale alternativa si tratti.

«Certo — egli ha poi aggiunto — che quando si fanno dichiarazioni di principio occorre avere i mezzi, gli strumenti per realizzarle. Per quanto ci riguarda, ribadisco la formula «nè sciovinismo nè fatalismo», osservando altresì che la nuova crisi nei rapporti fra noi e la Jugoslavia ha posto ciascuno dinanzi alle proprie responsabilità». Le parole di Pella, nonostante il riserbo ufficiale, consentivano una certa latitudine di interpretazioni ed assumevano il significato di un avvertimento rivolto anche agli alleati occidentali perchè nulla a nostro danno venga pregiudicato in questa fase della situazione.

Ciò ha fatto sì — come in principio dicevamo — che i colloqui con Gruenther passassero in qualche modo in seconda linea essendo tesa l'attenzione di tutti gli osservatori al commento ed alla interpretazione delle dichiarazioni di Foster Dulles.

Il gen. Gruenther è arrivato a Ciampino nelle prime ore del pomeriggio. Vi è stato ricevuto dal ministro Taviani, dal capo di Stato Maggiore Generale, Marras, e da altre autorità militari. Poco dopo al Ministero della Difesa si svolgeva il primo colloquio fra il comandante dello S.H.A.P.E. (*Supreme Headquarter Allied Powers in Europe*) e le personalità italiane già indicate: colloquio di carattere eminentemente tecnico, essenzialmente diretto a precisare lo stato di preparazione dell'Italia e la misura dell'assistenza militare che da parte degli Alleati ci è necessaria.

Chiarito da parte nostra che l'Italia ha compiuto il massimo sforzo per approntare una congrua difesa, riaffermato che lo sforzo sarà proseguito nei limiti delle nostre possibilità, ci occorre ora conoscere in tempo l'entità degli aiuti, la loro forma e la data in cui verranno concessi, anche per predisporre quanto è necessario perchè le commesse abbiano sollecita e puntuale esecuzione.

Mentre così si esaminava al Ministero della Difesa questa situazione, a Palazzo Chigi il Presidente del Consiglio on. Pella si intratteneva in lungo e cordiale colloquio con la signora Luce, ambasciatore degli Stati Uniti, che, di ritorno dalle sue vacanze aveva chiesto di essere ricevuta per un primo contatto con il nuovo ministro degli Esteri. L'on. Pella ne ha approfittato per compiere una larga esposizione della nostra attuale situazione in campo internazionale con particolare riferimento, come è ovvio, allo stato odierno della vertenza con la Jugoslavia. A quell'ora comunque non era ancora conosciuto a Roma il testo delle dichiarazioni di Dulles in riferimento alla dichiarazione tripartita e non se ne è pertanto fatto alcun commento fra il Presidente e l'ambasciatore.

A questo incontro ha fatto seguito per il nostro Presidente del Consiglio quello col gen. Gruenther, che Pella ha ricevuto nel suo studio al Viminale alle 7 di sera. Il colloquio è durato quaranta minuti e vi hanno assistito il ministro Magistrati, il gen. Bertone, rappresentante italiano allo S.H.A.P.E., ed il capitano Genzi in funzione d'interprete. Al termine dell'incontro, mentre i fotografi svolgevano il loro lavoro, si sono avute le consuete dichiarazioni di compiacimento.

E' stato domandato al Presidente se nel colloquio si fosse anche accennato alla questione triestina, ed al riguardo Pella è stato laconico: «Il generale Gruenther è il comandante supremo delle forze della N.A.T.O. Avrete notato che al suo arrivo è stato ricevuto da personalità militari».

Nella mattinata di domani il gen. Gruenther si incontrerà nuovamente con le maggiori autorità militari

v. g.

Una sibillina dichiarazione del segretario di Stato Dulles

Fa appello ad un versetto della Bibbia per spiegare la posizione americana sulla questione di Trieste - "Esaminiamo con mente aperta soluzioni alternative,,

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 3 settembre.

Citando un verso della bibbia, il segretario di Stato, Foster Dulles si è tratto d'impaccio oggi da buon puritano quando alla sua conferenza stampa un giornalista gli ha chiesto se gli Stati Uniti avessero modificato il loro atteggiamento su Trieste dopo l'enunciazione della loro politica ufficiale contenuta nella dichiarazione tripartita del 20 maggio 1948.

«Da quel tempo, — ha risposto Dulles, — gli Stati Uniti hanno studiato altre soluzioni alternative. Essi le hanno esaminate a mente aperta. In altre parole non consideriamo necessariamente che quella nostra posizione sia per la leggenda dei medi e persiani, e cioè debba rimanere immutabile. Fino ad ora noi non abbiamo proposto ufficialmente alcuna soluzione diversa».

L'accenno alla «Legge dei Medi e Persiani» ha colto di sorpresa tanto i giornalisti quanto l'ufficio stampa del Dipartimento di Stato stesso. Al termine della conferenza il grande dizionario enciclopedico Webster della segreteria di Stato è stato preso d'assalto e ha rivelato che il segretario di Stato aveva citato un verso del libro di Daniele del vecchio testamento che dice: «Sappi o re, che i Medi e i Persiani hanno una legge che nessun divieto o statuto che il re abbia formulato possa mutare».

Ricorrendo alla bibbia, di cui Dulles è un esperto, il Segretario di Stato è riuscito a delineare una presa di posizione riguardante la dichiarazione tripartita che ora è oggetto di attento esame in tutte le Cancellerie.

A Washington in questi ultimi giorni era corsa voce che le tre Potenze alleate intendessero rinnegare la dichiarazione del 1948. Il fatto sarebbe stato già convalidato da passi fatti da Washington, Londra e Parigi per indurre Italia e Jugoslavia a trattare la questione sul tavolo di una conferenza.

Dulles facendo riferimento alla denuncia di un principio che non sarebbe immutabile, è andato un passo oltre. Egli ha anche detto che gli Stati Uniti hanno studiato e studieranno a mente aperta ogni altra soluzione. Negli ambienti diplomatici della capitale si ha avuto sempre buone prove che l'America intende formulare una proposta di soluzione alternativa soltanto qualora sondaggi a Roma e a Belgrado dessero la certezza che il suggerimento possa essere preso in considerazione da ambo le parti.

Bisogna ora attendere le dichiarazioni di Tito domenica prossima. Sarà soltanto allora che una più precisa linea di azione potrà essere tracciata. Subito dopo le parole bibliche di Foster Dulles l'ambasciatore jugoslavo a Washington Vladimir Popovic, ha immediatamente chiesto di essere ricevuto dal Segretario di Stato. Dopo un colloquio di mezz'ora con Dulles nel pomeriggio, Popovic ha detto ai giornalisti che la versione data da «alcuni organi di stampa» delle parole del segretario di Stato relative alla dichiarazione tripartita non era corretta. Gli Stati Uniti, ha detto l'ambasciatore, non vedono in tale documento che contempla il ritorno del Territorio di Trieste all'Italia, l'unica formula per risolvere il problema. Popovic ha affermato che la Jugoslavia «è sempre stata pronta» a regolare la questione in modo pacifico ed ha deplorato che le «misure costruttive proposte dalla Jugoslavia siano state costantemente respinte dall'Italia».

Del resto Popovic ha annunciato che aveva discusso con Dulles le modalità dell'invio di 430 mila tonnellate di grano americano alla Jugoslavia.

V.

Altri tre pescherecci sequestrati dagli slavi

Belgrado, 3 settembre.

Si annuncia che le autorità jugoslave hanno requisito tre battelli italiani sorpresi a pescare in acque territoriali jugoslave. Sono l'«Aurora», il «Giuseppe» e lo «Sparviere», tutti di Bari. Sale così a 48 il numero dei pescherecci italiani fermati dai jugoslavi dal principio dell'anno per pesca illegale.

IPOTESI UFFICIOSE SUL DISCORSO DI DOMENICA

Tito chiederà che l'Isonzo diventi il confine con l'Italia?

(Nostro servizio particolare)
Belgrado, 3 settembre.

Il nuovo ambasciatore sovietico a Belgrado, Vassili Valkov, reduce dal suo viaggio in Istria e nell'isola di Brioni, dove aveva presentato le credenziali al presidente Tito, si è recato oggi al Segretariato agli Esteri jugoslavo, dove ha avuto colloqui con i tre sottosegretari, che la Tanjug elenca in ordine di importanza: Bebler, Cernobrnia e Micunovic. Contemporaneamente il governo jugoslavo annuncia di aver fatto pervenire stasera a Roma una terza nota per protestare sulla violazione della frontiera jugoslava che sarebbe avvenuta il 31 agosto scorso nei pressi del Forte Montenudo.

Da parte sua la Yugopress, smentendo notizie diffuse a Londra, ha voluto precisare che la convocazione avvenuta ieri dei capi delle missioni diplomatiche a Belgrado inglese, francese e americano presso il Segretariato agli Esteri jugoslavo, non si riferiva alla seconda nota di protesta jugoslava per le «violazioni di confine da parte italiana», bensì per chiedere ai governi di Londra, Parigi e Washington di usare della loro influenza per chiedere al governo di Roma il ritiro delle sue truppe dalla zona di confine con la Jugoslavia.

Queste sono le novità di questa giornata, che ormai fa parte della febbrile vigilia del discorso che il maresciallo Tito terrà domenica prossima a qualche chilometro da Gorizia e che sarà accompagnato in tutto il Paese da un coro di manifestazioni per Trieste jugoslava e di cui si sono avute oggi le prime anticipazioni a Lubiana e a Serajevo. Il Maresciallo parlerà da una tribuna improvvisata, e si prevede che la colonna presidenziale, composta da qualche decina di macchine americane, percorrerà la litoranea orientale dell'Istria e attraverserà la «zona B», dove l'amministrazione croata e slovena e quella militare si stanno adoperando per la costruzione di archi di trionfo e scritte murali. Ma in sostanza si tratta di un'ipotesi, poichè d'abitudine i movimenti di Tito sono tenuti gelosamente segreti fino all'ultimo minuto.

Si continua intanto, negli ambienti occidentali di Belgrado, a formulare previsioni sull'annunciatissimo discorso del maresciallo. Le più valide ricordano che nei suoi discorsi pronunciati nei mesi scorsi a decine di migliaia di persone ammassate in aperta campagna nei pressi di Pisino, in Istria, e di Slavonski Brod, in Slavonia, il maresciallo aveva in sostanza ripetuto i motivi espressi precedentemente dalla stampa jugoslava. Su questa base, sembra facilmente prevedibile non la denuncia del trattato di pace per quanto riguarda il Territorio Libero, ma il ritorno alla rivendicazione jugoslava delle due zone, compresa Trieste, dichiarando decadute le varie proposte di Belgrado, come quella del condominio, del baratto della zona industriale di Trieste con Capodistria o della linea etnica non continuata. Dopo queste premesse Tito domanderà probabilmente all'Occidente di annullare la dichiarazione tripartita.

Sempre nel quadro delle previsioni, corre insistente la voce che il Capo dello Stato jugoslavo auspicherà un incontro con il Presidente Pella per discutere da uomo a uomo la situazione secondo la tecnica di Churchill che Tito ammira molto. Ma si tratterà probabilmente di un invito tendente ad addolcire dal punto di vista propagandistico agli occhi dell'Occidente la nuova e improvvisa presa di posizione jugoslava (ancora un mese fa il maresciallo aveva detto a Brioni ad un giornalista americano che preferiva vedere accantonata la questione di Trieste).

Riassumendo, si può prevedere, basandosi sui dati forniti dagli organi di informazione ufficiale jugoslava e dallo stesso Bebler, che Tito annuncerà il ritorno totalitario alle rivendicazioni jugoslave già espresse alla conferenza di Parigi da Edward Kardelj e da Mosè Pjade, i quali, com'è noto, oltre all'annessione di Trieste, pretendevano, con l'appoggio di Molotov e Viscinski, di portare i confini jugoslavi all'Isonzo.

F. S.

Il generale Dean liberato



L'ex comandante della XXIV divisione americana fatto prigioniero 3 anni fa a Pusan e dato già per morto, è stato ora liberato dai comunisti. Il generale (a destra) gioca a scacchi a Kaesong nell'attesa del rimpatrio. E' insignito della medaglia d'onore. (Tel.)

VIGILIA ELETTORALE IN GERMANIA

La posizione di Adenauer ed il nuovo orientamento tedesco

Di fronte ad un rafforzamento dei socialisti il Cancelliere cercherebbe alleanze all'estrema destra - Preoccupazioni e incognite

(Dal nostro inviato speciale)
Bonn, 3 settembre.

Quattro anni fa, dopo le prime elezioni politiche tedesche del dopoguerra, Konrad Adenauer venne fatto cancelliere della Repubblica federale con un solo voto di maggioranza, al Bundestag: il voto che si era dato lui stesso per conquistare il potere. Una vittoria ottenuta di così stretta misura poteva sembrare quanto mai precaria; sarebbe bastata, infatti, la momentanea assenza di un paio di deputati della coalizione governativa durante una votazione, per mettere in minoranza il cancelliere. Questi è rimasto invece stabilmente al governo per tutta la durata della legislazione, con una solidità che non ha mai corso seri pericoli, neppure nei momenti in cui si è verificato qualche contrasto fra gli uomini della maggioranza.

Situazione di privilegio

A che cosa è dovuta questa stabilità che, presso alcuni osservatori superficiali, ha valso ad Adenauer la qualifica di «uomo sano dell'Europa ammalata»? Essa è dovuta semplicemente ad una norma della Costituzione tedesca, che assicura ai partiti di centro una situazione di privilegio su tutti gli altri partiti. Per cui, se un partito di centro riesce a conquistare il potere, diventa poi praticamente impossibile che esso venga rovesciato sino alle nuove elezioni generali.

In origine questa norma venne introdotta nella Costituzione federale a garanzia dell'ancora incerta democrazia tedesca, per proteggerla, cioè, contro la minaccia delle probabili avventure di estrema destra e di estrema sinistra. Essa era, insomma, una misura prudenziale di fronte agli eventuali sviluppi del comunismo e del neonazismo. Poi, però, ha assunto tutt'altro significato e si è trasformata in un grosso privilegio a favore dell'unico partito di centro esistente nel Bundestag: la democrazia cristiana.

Quattro anni fa, dopo le elezioni del 1949, Adenauer costituì il primo governo federale con una coalizione in cui, insieme alla democrazia cristiana, si trovavano due partiti di destra: il liberale e il Deutsche Partei, il secondo dei quali ha tendenze nettamente naziste. Ma era una coalizione numericamente insufficiente, che sfiorava appena la maggioranza, tanto che Adenauer, in contrasto con le consuetudini parlamentari di tutti i paesi dell'Occidente, fu costretto a votare per se stesso. In ogni modo la maggioranza venne raggiunta in virtù di quel discutibile voto.

E una volta che la maggioranza fu raggiunta, entrò in gioco la norma costituzionale che abbiamo detto, secondo la quale non basta che l'opposizione metta in minoranza il governo per poterlo rovesciare: per poter rovesciare il governo occorre che l'opposizione presenti un candidato in grado di ottenere la maggioranza dei voti del Bundestag. In altre parole: Adenauer sarebbe stato rovesciato soltanto nell'impossibile caso in cui la sinistra socialista si fosse messa d'accordo con la destra neonazista per formare un governo comune e che questa combinazione assurda avesse riunito la maggioranza dei voti.

Una situazione analoga si presenterà nella prossima legislatura, dopo le elezioni di domenica, ma questa volta saranno sensibilmente modificati i termini del problema. E' opinione generale, condivisa dagli stessi dirigenti della democrazia cristiana, che la vecchia coalizione di centro-destra abbia perduto terreno mentre invece la socialdemocrazia abbia migliorato le proprie posizioni. Non è possibile prevedere di quale entità potranno essere questi spostamenti di voti da destra verso sinistra, e soprattutto non si può ancora sapere se essa sarà tale da far superare ai socialisti il lievissimo distacco che nel '49 li separava dai democristiani. Può darsi cioè che il partito di Adenauer rimanga ancora il partito relativamente più forte, come pure può darsi che esso passi al secondo posto, sia pure per uno scarto molto piccolo di voti.

Una cosa però sembra ormai sicura sin da questo momento, e cioè che la vecchia coalizione di centro-destra non arriverà più ad occupare il 50 per cento dei seggi al Bundestag, nemmeno contandoci il voto che presumibilmente Adenauer darà anche questa volta a se stesso. Se ciò accadrà, la soluzione più logica, quella corrispondente alle indicazioni del corpo elettorale, dovrebbe essere l'abbandono della formula di centro-destra per sostituirla con una di centro-sinistra, in cui il nuovo Governo federale verrebbe sostenuto dall'alleanza della democrazia cristiana con la socialdemocrazia. Questa però è una ipotesi che si può senz'altro escludere: Adenauer ha già dichiarato che non accetterà mai di compiere l'operazione.

Gravi pericoli

Egli rafforzerà invece la sua coalizione parlamentare ammettendovi altri gruppi di destra, fosse pure quello che ha per leader l'avventuriero polacco Waldemar Kraft, ex-capitano delle «SS» durante l'ultima guerra. Ad uno spostamento elettorale da destra verso sinistra, Adenauer risponderà cioè rafforzando sempre più la destra della sua coalizione.

E' facile capire i gravissimi pericoli della situazione che si sta così creando: dei tre partiti della vecchia coalizione, il Deutsche Partei era già fortemente qualificato di neonazismo e quello liberale si era a poco a poco sempre più allontanato dalle sue antiche tradizioni, subendo l'influenza dei numerosi nazisti che vi si sono infiltrati e che ne dominano ormai l'apparato. Se nella nuova coalizione entreranno a far parte altri gruppi di estrema destra, in cui le nostalgie hitleriane sono anche più scoperte, ci vuole poco a capire quali vie si apriranno davanti al nuovo Governo tedesco.

La cosa non riguarda soltanto la politica interna della Germania, ma più ancora le sue relazioni con gli altri Paesi europei. Con un Governo tedesco ancora più a destra dell'attuale, un Governo decisamente clerico-nazista, sempre più difficili se non addirittura impossibili, si farebbero i progetti di unità europea e di collaborazione fra i popoli liberi del Continente. Già ora i tedeschi parlano apertamente della funzione storica che spetta al loro Paese come guida dell'Europa nella lotta contro il comunismo e rinfacciano agli alleati di non aver lasciato che Hitler sbrigasse i conti con Mosca. Per capire il dissidio che esiste già fra i tedeschi e gli altri popoli dell'Occidente, sul modo di interpretare la democrazia, basta del resto considerare i commenti dei loro giornali ogni volta che dall'America giunge notizia di una delle nuove iniziative del senatore Mac Carthy.

Nei primi quattro anni di vita della giovane Repubblica federale tedesca, l'evoluzione dell'opinione pubblica, specie da parte delle classi dirigenti, ha subito insomma un indirizzo tutt'altro che rassicurante. Le elezioni di domenica prossima dovranno chiarire la situazione: un Governo di centro-sinistra potrebbe forse riportare ancora il Paese sulla strada della democrazia e della collaborazione europea. Ma se, per mantenersi al potere, Adenauer dovesse spingere ancora più a destra il suo Governo, e se, per le ragioni che abbiamo detto, per quattro anni l'opposizione non sarebbe più in grado di abbattere tale Governo, nessuno potrebbe farsi illusioni: la Germania diventerebbe fatalmente la grande centrale del Maccartismo in Europa.

Sandro Volta

Dichiarazione americana in favore del Cancelliere

Washington, 3 settembre.

L'odierna conferenza stampa del Segretario di Stato è stata aperta da una sua dichiarazione sulla Germania che, alla vigilia delle elezioni nella Repubblica federale, sottolineava l'importanza di una vittoria del blocco di Adenauer. Una sconfitta della coalizione di centro, diceva la dichiarazione, avrebbe «conseguenze disastrose» sulle possibilità d'unificare il Paese e di restituirgli la sua piena sovranità.

Definendo la divisione della Germania «uno scandalo e un delitto» e accusando la Russia Sovietica di esserne la sola causa, il Segretario di Stato ha messo in guardia contro le manovre propagandistiche del Cremlino intese in ultima analisi a impedire che una unificazione si compia. Gli alleati occidentali non avevano mai inteso tenere la Germania divisa a tempo indeterminato, ha detto. Questa situazione è una minaccia per la pace.

Egli ha parlato del regime di terrore instaurato dai comunisti nella Germania Orientale e ha detto che l'Unione Sovietica ha costantemente bloccato ogni iniziativa internazionale per venire a capo del problema tedesco.

Ha energicamente respinto la proposta russa di concludere un trattato di pace con la Germania prima delle elezioni libere, nel quale caso «i sentimenti dei tedeschi dell'Est sarebbero rappresentati dal regime fantoccio sovietico» di Berlino, e ha riaffermato che gli alleati occidentali insisteranno che la proposta conferenza quadripartita sulla Germania e sull'Austria nel prossimo ottobre si occupi in prima linea della questione delle libere elezioni in tutto il territorio tedesco e dello «status» del futuro Governo germanico. Ha terminato questa dichiarazione alquanto dura esprimendo la speranza che i russi accettino l'invito trasmesso nella nota tripartita di ieri e diano così prova della loro buona volontà di «risolvere i problemi che minacciano la pace e creano una grave tensione internazionale».

Nuove misure jugoslave per isolare la «zona B»

Sospensione totale delle comunicazioni terrestri e marittime

(Dal nostro corrispondente)
Trieste, 3 settembre.

(u.s.) La radio jugoslava di Capodistria ha continuato a parlare oggi delle «manovre intimidatorie italiane contro la Jugoslavia». Secondo la stessa fonte nel settore di Gorizia sarebbero concentrate tre divisioni «che gli stessi italiani definiscono scelte». Si tratterebbe delle divisioni motorizzate *Ariete* e *Folgore* e della divisione di fanteria *Mantova*, mentre nel settore di Gorizia sarebbe giunta anche la *Centauro*. La radio jugoslava afferma che tutte queste unità sono scaglionate nella fascia di frontiera su tre linee diverse. Una prima linea distante dai 500 ai 1000 metri dal confine sarebbe formata da unità leggere; la seconda linea, formata da unità con armamento più pesante, si troverebbe a circa cinque chilometri dal confine. Una terza linea sarebbe formata dalle unità motorizzate e dall'artiglieria.

Secondo radio Capodistria la concentrazione di queste unità non avrebbe un carattere difensivo, bensì una finalità intimidatorio-offensiva. Lo confermerebbe il fatto che la *Folgore* è dotata anche di un battaglione di paracadutisti; inoltre vi è l'attività degli aerei a reazione di base a Udine che controllerebbero costantemente il settore e di tanto in tanto, all'altezza di 7 mila metri, varcherebbero anche il territorio jugoslavo a sud di Gorizia. La stessa notizia dice che da parte italiana si cercherebbe di giustificare tali misure accampando la scusa che ad Aidussina si starebbero concentrando unità jugoslave.

Le restrizioni al traffico tra la «Zona B» e Trieste si sono accentuate e si ritiene che domenica la «Zona B» sarà tagliata fuori dal mondo occidentale con la sospensione totale delle comunicazioni marittime e terrestri. Una comunicazione in tal senso è stata fatta dalle autorità jugoslave ai comandi dei piroscafi di linea *Italo*, *Vettor Pisani* e *Vida*.

Da Capodistria domani notte partirà il primo dei tre treni speciali per il raduno di Okroglika. I capi-comitiva stanno compilando gli elenchi nominativi dei partecipanti con i relativi indirizzi ed i numeri delle carte di identità. Vengono eretti nelle città istriane nuovi archi e nuove costruzioni recanti gli *slogans* sloveni tanto in auge nel 1945: «Vogliamo Tito»; «Qui è Jugoslavia». A Pirano anche la casa dell'insigne violinista Tartini è stata deturpata con la scritta: «Non vogliamo l'Italia».

Da Pirano si apprende inoltre che, per ordine delle autorità jugoslave, le campane del duomo non potranno più suonare. E' stato detto che disturbavano la quiete degli ammalati del vicino ospedale; in realtà davano ai nervi ai gerarchi titini. La popolazione è rimasta addolorata per il nuovo arbitrio. Erano 800 anni che le campane del duomo di Pirano diffondevano ogni giorno i loro rintocchi e nessuno si era sognato mai di chiedere che venissero fatte tacere.

Commenti britannici

Londra, 3 settembre.

L'incaricato di affari italiano marchese Livio Teodoli ha avuto oggi un colloquio con il sottosegretario britannico agli Esteri, Harrison, che si occupa degli affari europei.

Gli ambasciatori britannici negli ultimi giorni hanno riferito da Roma e da Belgrado sugli sviluppi della crisi italo-jugoslava, ma non è dato di conoscere il tenore dei loro dispacci. E' doveroso tuttavia riferire che al momento attuale si sentono esprimere a Londra varie critiche all'indirizzo sia della politica jugoslava che di quella italiana.

Le dichiarazioni fatte dal Segretario di Stato americano Dulles hanno fatto pessima impressione e sono definite in conversazione privata, assolutamente impolitiche.

CRONACA CITTADINA

LA SEDUTA DI IERI SERA AL CONSIGLIO COMUNALE

La Mole sarà ricostruita con il finanziamento dello Stato

All'unanimità viene deliberato che un tratto di corso IV Novembre sia intitolato a Giovanni Agnelli

La prima riunione del Consiglio Comunale, dopo la parentesi estiva, coincide con una giornata particolarmente calda. Un terzo almeno di consiglieri è assente. Tra gl'intervenuti molti sono senza cravatta.

In apertura il Sindaco esprime le condoglianze dell'Amministrazione alla famiglia del tranviere Garzano che, giorni or sono, è tragicamente perito in un incidente sul lavoro. I consiglieri Cravero, Passoni, Colla, Chauvelot, Secreto, Becchi, Cavaglià commemorano quindi brevemente — e con commosse parole — la figura dell'avv. Michele Lessona, di recente scomparso. Egli, dicono gli oratori, era un raffinato cultore d'arte. Un appassionato sincero ed intelligente. Il lutto che ha colpito la famiglia Lessona è un lutto che rende partecipi tutti coloro che conobbero lo scomparso.

Il Sindaco prende quindi la parola per esprimere la sua solidarietà ai dipendenti comunali Coletti, Guidi e Borelli che ieri mattina, mentre si trovavano a bordo d'un'autolettiga municipale, rimasero lievemente feriti in un incidente stradale.

L'avv. Peyron (dopo aver comunicato che è in corso l'inventario della Società Acque Potabili, che sarà pubblicata la relazione dell'amministrazione del secondo anno di attività, e che il ministero dei LL. PP. ha dato la sua autorizzazione al piano Torino-Casa) concede la parola al sen. Giua (p.s.i.).

Il consigliere Giua rievoca la data dell'8 settembre, inizio della lotta di Liberazione. Sullo stesso argomento prende la parola Crosa (p.c.i.) per annunciare che nel giorno anniversario vi sarà una commemorazione in piazza S. Carlo.

Si passa quindi all'ordine del giorno. Prima voce: ricostruzione della Mole. L'avv. Cravero (p.l.i.) osserva che il caratteristico edificio è stato ultimato nel 1900. Trent'anni dopo già si rendevano necessarie opere di consolidamento (per le quali sono stati spesi 60 milioni sino al 1942). Di conseguenza il consigliere Cravero chiede che i lavori di ricostruzione assicurino una solidità tale da giustificare il sacrificio finanziario.

Il Sindaco lo rassicura. Ed aggiunge che il nuovo ministro dei LL. PP., on. Merlin, ha garantito un finanziamento da parte dello Stato. L'avv. Peyron, pur subordinando tale provvedimento alla necessità legale di votare con scheda segreta la fiducia al prof. Albenga, propone di passare alla voce successiva dell'ordine del giorno. L'avv. Chiarloni (ind.) si oppone, insistendo sulla necessità di costruire piuttosto ospedali, istituti per i vecchi, ecc. Ma il Consiglio approva la decisione di ricostruire la guglia della Mole.

Il Sindaco comunica poi al Consiglio la proposta di intitolare un tratto di «corso IV Novembre», quello che conduce alla Fiat, al nome di Giovanni Agnelli. Tutti i gruppi si dimostrano favorevoli a tale proposta che viene approvata all'unanimità. L'avvocato Peyron auspica che nell'occasione venga conclusa l'attuale vertenza Fiat che inasprisce gli animi. Anche i consiglieri Colla e Castagno, si associano nell'auspicare una pronta soluzione della vertenza.

Pontificale in Duomo per il Congresso Eucaristico

Anche le vie centrali di Torino che dal Municipio portano verso il Duomo, sono state pavesate in questi ultimi giorni da orifiamme e stendardi. Gradatamente i preparativi per il Congresso Eucaristico vanno verso il compimento. Del resto mancano ormai due giorni appena a quella che sarà la solenne apertura delle cerimonie: il pontificale celebrato in Duomo dal Cardinale Arcivescovo Maurilio Fossati, domenica mattina.

L'avvenimento destinato a destare per primo un interesse di massa è costituito dall'arrivo a Torino del Legato Pontificio cardinale Schuster. L'eminente presule, nella veste di Legato Pontificio, viene considerato come il sovrano d'uno Stato estero. Quindi alla stazione di Porta Nuova — dove giungerà alle 17,20 — vi saranno schierati ad attenderlo carabinieri in alta uniforme e formazioni dell'esercito. Egli raggiungerà immediatamente il Duomo per la lettura della bolla che lo investe dell'alto incarico. Sarà una scena memorabile che richiamerà indubbiamente stuoli di fotografi, di cineasti, di tecnici della televisione.

Pure nella giornata di mercoledì prossimo convergeranno a Torino gli ex-allievi salesiani. Durante tutta la settimana prossima si avranno in piazza Vittorio Veneto funzioni solenni che sabato 12 si concluderanno a mezzanotte con la suggestiva fiaccolata che da piazza Statuto scorterà il carro eucaristico.

Per domenica 13, ultimo giorno del Congresso, si prevede che la popolazione di Torino sarà esattamente duplicata per l'arrivo dei grandi pellegrinaggi dell'Azione Cattolica, i quali prenderanno l'avvio da Roma.

I tram notturni

In occasione del Congresso Eucaristico Nazionale, verrà effettuato dal 9 al 13 corrente un servizio notturno prolungato sino alle ore 4.30 sulle seguenti linee: 5, 6, 9, 15, 21, 33 e D. (La linea automobilistica A verrà limitata al Largo Orbassano e prolungata da piazza Castello per via Po sino a piazza Vittorio Veneto).

Verrà inoltre istituita dal 6 al 13 una linea automobilistica speciale con il particolare scopo di collegare la zona centrale cittadina con il Duomo e le chiese della Consolata e di Maria Ausiliatrice, sul seguente percorso:

Monumento alla Crimea, corso Fiume, corso Vitt. Emanuele II, Porta Nuova, via Roma, piazza Castello, via Garibaldi, via XX Settembre, piazza San Giovanni, via IV Marzo, via Corte d'Appello, via della Consolata, corso Regina Margherita (Maria Ausiliatrice), via Masserano.

Il servizio si effettuerà dalle ore 9 alle ore 20 nei giorni 6, 7, 8 e 13, mentre verrà prolungato sino alle ore 4.30 del mattino successivo nei giorni 9, 10, 11 e 12. Servizio autotranviario notturno: tariffa unica L. 60; linea automobilistica speciale: sino alle ore 24: L. 30; dopo le ore 24 L. 50.

Quattro contadini travolti e feriti dal crollo di una tettoia a Rivarossa

La sciagura ha avuto origine da un incendio - Gravi le condizioni di una donna

La tettoia di un fienile bruciata è crollata ieri pomeriggio a Rivarossa mentre 12 persone, tra cui alcuni bambini, si trovavano sotto di essa. Fortunatamente nessuno è rimasto ucciso: soltanto quattro feriti, di cui uno grave, hanno dovuto essere ricoverati in ospedale.

Il violento incendio era scoppiato l'altra notte, verso le 3, nella cascina Caregnina, sita in frazione «Case sparse» di Rivarossa, di proprietà dell'avv. Vincenzo Crolle di Torino e condotta dall'affittuario Luigi Gambo, di 30 anni. Le fiamme erano state, dopo sei ore di lavoro da parte dei Vigili del fuoco di Torino, Ciriè e San Maurizio, circoscritte all'ampia tettoia, alta circa 10 metri. I danni ammontano a 2 milioni e 300.000 lire, essendo stati distrutti 200 metri quadrati di tetto, 45 quintali di paglia, 450 di fieno, 50 di legname: erano stati pure carbonizzati circa 150 tra conigli e galline.

Per tutta la giornata di mercoledì e la mattinata di ieri gli abitanti della cascina ed i Vigili del fuoco ausiliari di San Maurizio avevano lavorato a rastrellare il fieno e domare gli ultimi focolai che ancora vi covavano: verso le 16,15 di ieri si trovavano nel fienile semidistrutto 12 persone, tra contadini, vigili e bambini che aiutavano a trasportare fuori il fieno. Improvvisamente si udì un sinistro scricchiolio: la parte che ancora restava dell'alta tettoia, gravemente lesionata dal fuoco ed indebolita anche dai violenti getti d'acqua degli idranti, si sfasciò in un attimo, precipitando.

Otto persone, intuito il pericolo che le sovrastava, riuscivano a porsi in salvo con una frazione di secondo; altre quattro, che si trovavano più lontane dal cortile o che non si resero conto istantaneamente di quanto stava avvenendo, furono travolte dal crollo.

Coloro che erano riusciti a porsi in salvo, ebbero per qualche momento la sensazione che fosse avvenuta una tragedia: tra il polverone e la fuliggine che si levavano dall'ammasso di travi, non si vedeva alcun segno di vita. Prima che potessero avvicinarsi per portare soccorso, videro però il suocero del Gambo, Secondo Moraglio, di 54 anni, trascinarsi a fatica fuori del fienile, tutto insanguinato, quindi abbattersi in mezzo alla corte privo di sensi.

Pure con le loro forze riuscivano ad allontanarsi i contadini Luigi D'Antonio, di 51 anno, abitante alle Grange di Front, e Dante Pinatto, di 40 anni, residente a Rivarossa. Mancava soltanto una donna, la 42enne Maria Vegro, abitante in cascina Palazzotto di Rivarossa.

La poveretta veniva trovata poco dopo esanime imprigionata sotto alcune travi, con una grave ferita al capo. Le sue condizioni apparivano subito preoccupanti, ed il medico locale ordinava, assieme agli altri feriti, fosse trasportata ad un ospedale di Torino.

Con un'autoambulanza dei Vigili del fuoco ed una della Croce Rossa i quattro raggiungevano le Molinette: la Vegro è stata ricoverata in osservazione per la sospetta frattura della volta cranica, il Moraglio è stato giudicato guaribile in 20 giorni per la frattura di alcune costole. Gli altri due contadini hanno riportato contusioni al capo ed agli arti che guariranno in pochi giorni.

Proprietari di casa contrari all'aumento del 25% sui fitti

A proposito della richiesta avanzata dalla Confederazione della proprietà edilizia che i fitti siano maggiorati del 25 per cento, il presidente del «Centro nazionale della piccola e media proprietà edilizia» ci precisa che la sua associazione non ha mai chiesto a nessuna autorità un aumento nella misura indicata perchè non porterebbe ad una soluzione del problema.

Attanasio, cavallo vanesio in Ferraniacolor, correrà a Merano, montato da Rascel

Attanasio, nobile animale, per festeggiare il 50° anniversario di attività cinematografica della Titanus, ha deciso di partecipare alla Corsa dei Milioni insieme al suo eccezionale fantino, e non ha saputo resistere alla tentazione di rendere ancora più popolare il suo nome, legandolo ad un eccezionale premio di un milione di lire («Premio Attanasio»), abbinato alla Lotteria di Merano. Tutto questo, naturalmente, l'astuto e vanitoso destriero ha fatto per solennizzare la prossima programmazione su tutti gli schermi italiani, del film in Ferraniacolor «ATTANASIO, CAVALLO VANESIO», realizzato da Camillo Mastrocinque, per conto della Titanus, e interpretato da RENATO RASCEL, TINA DE MOLA, KIKI URBANI e le PETER SISTERS.

I fili della biancheria salvano un uomo gettatosi dal terzo piano

Si tratta di un operaio disoccupato e ammalato - Trasportato all'ospedale per la frattura di una gamba

Un drammatico episodio è avvenuto ieri mattina poco prima di mezzogiorno nello stabile di via San Paolo 33: un uomo ha tentato di uccidersi gettandosi dal terzo piano, ma, in circostanze che hanno del prodigioso, non è riuscito a porre in atto il suo disperato proposito.

Da oltre due anni l'operaio Luigi Oliva di Domenico di 53 anni era disoccupato: invano egli aveva bussato a numerose porte, sempre gli era stato risposto di no o aveva ottenuto, in cambio delle sue urgenti richieste, vaghe promesse, incertissime speranze. Così, di mese in mese, il suo sconforto era aumentato. Per di più, da qualche tempo l'Oliva temeva d'essere malato, e questo pensiero lo angosciava. Tuttavia alla moglie e ai figli non aveva mai espresso — nemmeno alla lontana — l'intenzione di volersi suicidare.

Ma ieri, alle 11 e 45, senza che nessuno dei familiari se ne accorgesse, abbandonava il suo alloggio e saliva al piano superiore, cioè al terzo. Qui si portava sul ballatoio e, senza un attimo di esitazione, si gettava a capofitto nel cortile. Lo sventurato si sarebbe sicuramente sfracellato, se il suo corpo non fosse caduto sui fili di ferro ove si stende la biancheria. L'operaio rimbalzava sui fili e, fortunatamente, veniva ributtato dalla parte del ballatoio: e qui, con un grido, s'abbatteva pesantemente e restava esanime: s'era spezzato una gamba e aveva riportato fratture e contusioni al torace e al capo. Ma era salvo. Familiari e coinquilini accorrevano e cercavano di rianimarlo. Lo si trasportava nel suo alloggio e di qui, con una autoambulanza, lo si trasferiva all'ospedale Maria Vittoria.

I medici lo giudicavano guaribile in non meno di tre mesi e ne ordinavano l'immediato ricovero: lo stato generale dell'Oliva è piuttosto grave, comunque, per ora almeno, non c'è pericolo per la sua vita. Il fatto ha destato viva impressione in tutto il rione e molte persone si sono recate nello stabile di via San Paolo 33, per aver notizie più precise dell'episodio. Alcuni casigliani avevano assistito alla scena e hanno narrato che l'operaio è sfuggito alla morte in un modo che ha veramente dell'incredibile.

Derubati degli abiti mentre fanno il bagno

Passeggiando sulla sponda del Po nei pressi del cimitero di Moncalieri, un giovane marmista a nome Luciano Q., di 16 anni, abitante in strada Torino 41, ha notato in un cespuglio alcuni indumenti ed una borsa da donna. Erano di una coppia di fidanzati, Carla Sardo e Martino Trapella, che in quel momento stavano facendo un bagno nel fiume. Il Q. ha subito pensato di trarre partito da ciò e con mossa lesta si è impadronito della borsetta, contenente i documenti personali ed una piccola somma della ragazza, nonchè l'orologio da polso del Trapella.

Per quanto rapido, il gesto del giovane non è però sfuggito ai due fidanzati. Ma inutile è stato inseguirlo. Più fortunati sono stati invece i carabinieri, i quali lo hanno rintracciato poche ore più tardi sulla scorta dei connotati forniti dai derubati. Dopo essersi dapprima protestato innocente, il Q. ha poi finito col confessare, restituendo l'orologio e parte del denaro rubato. Quanto alla borsetta, è stata ritrovata in un campo dove l'aveva abbandonata. Poichè è recidivo in materia — il 15 luglio era stato denunciato a piede libero per un furto di polli — egli è stato arrestato e rinchiuso nel carcere dei minorenni.

Ragazzi fuggiti di casa

Gli agenti del commissariato di S. Salvario stanno ricercando da un paio di giorni la diciottenne Fiorenza Marocco e il quattordicenne Vincenzo Lombardo, suo fratellastro. Un paio di giorni fa erano usciti di casa (in via Nizza 115) per recarsi, come di solito, al ristorante di via Baretti dove lavoravano quali inservienti. Verso le 11, prima l'una poi l'altro, si sono allontanati alla chetichella dall'esercizio e da quel momento non sono più stati visti.

Da quanto i genitori hanno riferito alla polizia, ideatrice della fuga sarebbe stata la ragazza. E' infatti la quarta volta che essa si allontana dai familiari.

Si ferisce gravemente cozzando contro un camion

La scorsa notte verso la mezza, a Chivasso, in piazza del Popolo, il motociclista Paolo Faga, di 22 anni, da Borgomasino, è andato a cozzare contro il rimorchio di un autotreno diretto verso la nostra città finendo sotto le ruote del pesante veicolo. Soccorso dal guidatore dell'autocarro, Luigi Icardi, abitante in via Lagrange n. 29, è stato trasportato all'ospedale e ricoverato con prognosi riservata.

— Un fragoroso scontro fra una autoambulanza municipale ed una macchina è avvenuto ieri mattina alle 10,30 in corso Bramante angolo corso Unione Sovietica. A bordo del primo automezzo, guidato dall'autista Giovanni Coletti, non vi erano per fortuna infermi. Vi si trovavano però due inservienti: Giuseppe Guidi, di 52 anni, abitante in via Modena 49, e Gioacchino Bonelli, di 44 anni, abitante in via Stradella 82. L'autista e gli inservienti sono rimasti feriti ed hanno dovuto essere medicati all'ospedale Mauriziano. Il Coletti e il Bonelli guariranno in 8 giorni, il Guidi in 15. Il guidatore dell'altra macchina Giuseppe Marchini, è rimasto illeso.

Due montanari avrebbero visto Angela Cavallero alle 12,30

In modo ancor più palese questa testimonianza conferma l'innocenza di Jolanda Bergamo

Dal nostro inviato speciale a Courmayeur:

Anche oggi i carabinieri e la polizia hanno continuato le indagini per scoprire l'uccisore di Angela Cavallero, ma i risultati conseguiti non sono stati resi noti.

Non si compiono più fermi clamorosi nè si vedono davanti alla questura d'Aosta o alla caserma di Courmayeur le lunghe file di testimoni che nelle scorse settimane trascorsero la maggior parte delle loro giornate in ripetuti interrogatori. Ora si svolge un lavoro di accertamenti e di riservatissime indagini. Le comunicazioni per via radio e telefoniche tra le diverse questure da una parte e le varie stazioni dell'Arma dall'altra, proseguono di giorno e di notte. Un fatto però è certo: tra le cento e più persone che trovandosi a Entrèves e Courmayeur fra il 7 e il 9 agosto sono già state controllate, nessuna aveva conosciuto Angela Cavallero.

Si ricercano sempre quei due giovani genovesi, accampati a poca distanza dal luogo del delitto. La loro identificazione — a meno che essi si presentino spontaneamente — appare quasi impossibile, perchè l'unica traccia dietro cui si muovono gli inquirenti, consiste in una motoretta del tipo 1950 con la targa «GE». E' un indizio davvero un po' vago per trovare due giovanotti in una città anzi in una provincia popolosa e piena di vita come la capitale ligure. Più facile invece appare il compito di poter scoprire le vere generalità di «Lia», la ragazza che spedì l'ormai notissima lettera del sedicente Luciano ad Angela Cavallero. Se le nostre informazioni sono esatte il suo passaggio sarebbe stato segnalato in un albergo di Padova, dove si sarebbe trattenuta una notte.

Intanto a Courmayeur e ad Entrèves molti si decidono a rivelare di avere scorto l'assassino e Angela Cavallero. Tra gli altri, due montanari, che nessuno ha ancora potuto identificare, hanno affermato d'avere scorto la ragazza mentre faceva la cura del sole, almeno un 20-30 minuti dopo il mezzogiorno. La circostanza, se vera, proverebbe in modo più palese e evidentissimo l'innocenza di Jolanda Bergamo. c. a.

Gli esami di riparazione hanno inizio lunedì

Le aule scolastiche stanno per riaprirsi, dopo un mese e mezzo di silenzio: alcune migliaia di studenti e scolari, dai 6 ai 18 anni, si preparano ad affrontare le prove di riparazione nelle scuole di Torino e della provincia. Lunedì prossimo è fissato l'inizio degli esami di ammissione, idoneità e licenza nelle scuole medie: le prove devono concludersi entro il 10 corrente, perchè il 21 deve aver luogo il primo «scritto» degli esami di Stato.

La voce secondo la quale gli esami interni nelle medie dovrebbero essere rinviati di una settimana, per speciale autorizzazione del Ministero, a causa del Congresso Eucaristico, non ha trovato alcuna conferma al Provveditorato. Nessuna comunicazione in tal senso è giunta finora da Roma alle autorità scolastiche locali.

Il prof. Vittorio Valletta socio onorario del "Rotary,,

Nella riunione di ieri sera del Rotary Club, la prima tenutasi nella sede autunnale, il presidente, prof. Ponzio, ha preso la parola per ringraziare tutti gli intervenuti ed in particolar modo il Governatore del Rotary, prof. Chiodi, che, con la sua presenza, ha dato maggior lustro alla consueta riunione settimanale.

Prima di passare all'esposizione del programma, il prof. Ponzio ha proposto ai soci la nomina del prof. Vittorio Valletta, presidente della Fiat, a socio onorario del Rotary Club, proposta che è stata accolta per acclamazione.

A nome del prof. Valletta, che non era presente alla riunione, ha ringraziato l'ing. Gajal De La Chenaie. Ha quindi preso la parola il dott. G. A. Vigliani che ha svolto un tema di particolare interesse: «L'organizzazione aziendale e la fisiopsicologia del lavoro». L'oratore, che è stato vivamente applaudito, ha tenuto una dotta dissertazione nel corso della quale ha sottolineato l'indissolubilità del binomio: «rendimento-salute», perchè la produttività della massa operaia dipende essenzialmente dal suo benessere.

Come è stato attuato ieri alla Fiat lo sciopero di quattro ore per turno

I comunicati dei tre Sindacati e dell'Unione Industriale

Negli stabilimenti del Gruppo Fiat ha avuto luogo ieri l'annunciato sciopero di 4 ore (alla fine di ogni turno di lavoro) per la vertenza riguardante le Commissioni interne. Gli operai del «primo turno» che intendevano aderire allo sciopero hanno abbandonato gli stabilimenti verso le 10. Sono seguiti alle 12,30 quelli del «turno normale», alle 18 quelli del «secondo turno» e infine, alle due di questa notte, quelli del «terzo».

Le percentuali di assenti

In serata l'Unione Industriale ha comunicato le percentuali di aderenti allo sciopero riferite al «primo turno» e al «turno normale». Le stesse valgono, con una certa approssimazione anche per il «secondo turno». Per il «terzo» il calcolo potrà essere fatto solo stamane. Queste percentuali riguardano solo gli operai in quanto gli impiegati, salvo poche eccezioni (alcune decine su circa 10 mila), non hanno scioperato. Alla Mirafiori ha abbandonato il lavoro l'82 per cento degli operai; alle Fonderie il 53%; Ausiliarie 85%; Lingotto 82%; Ferriere 67%; Spa 67%; Aeritalia 65%; Grandi Motori 64%; Materiale Ferroviario 72%; Acciaierie (Sima) 57%; Ricambi 53%; Recuperi Metallici 22%.

I sindacati fornirono cifre sensibilmente superiori. La Camera del Lavoro — nel suo comunicato riassuntivo — afferma «che in varie Sezioni la percentuale delle maestranze operaie aderenti allo sciopero ha raggiunto l'85%; il 90% alle Ferriere e alla Grandi Motori; il 95% all'Aeritalia, alla Mirafiori, al Materiale Ferroviario e in fine il 98-99% alle Ausiliarie e alle Officine sussidiarie ricambi». Durante lo sciopero, nel pomeriggio, il segretario nazionale della Fiom sen. Roveda ha tenuto un comizio davanti alla Camera del Lavoro. L'oratore ha ribadito la tesi dei sindacati sulla vertenza dell'orario di lavoro delle Commissioni interne e cioè «che l'accordo interconfederale dell'8 maggio non deve significare un passo indietro rispetto all'accordo precedente e che devono essere comunque salvaguardate le situazioni più favorevoli preesistenti nelle varie aziende». Alla stessa ora gli aderenti alla CISL si sono riuniti presso la sede di via Barbaroux dove ha parlato il segretario nazionale dei liberi metalmeccanici Zanzi.

E' riuscito lo sciopero di ieri? I sindacati che lo hanno promosso affermano concordemente di sì. Il titolo del comunicato della Camera del Lavoro è: «Grande riuscita dello sciopero alla Fiat». La CISL parla di «larghissima partecipazione dei lavoratori in difesa dell'istituto delle Commissioni interne». Concetti analoghi esprime la UIL.

Gli industriali sono di opinione diametralmente opposta. «Considerato che lo sciopero era stato proclamato di comune accordo dalle tre organizzazioni sindacali — è detto nel comunicato dell'Unione Industriale — la partecipazione degli operai all'agitazione non è stata rilevante, in particolare poi è significativo il fatto che gli impiegati siano rimasti quasi tutti regolarmente al loro posto di lavoro».

Per l'Unione Industriale «l'esteso astensionismo dallo sciopero dimostra che un numero rilevante di dipendenti ha compreso che si trattava di una agitazione inutile attuata in contrasto alla comune prassi sindacale; malgrado ciò l'avvenuto deferimento della controversia alle Confederazioni nazionali». «Agitazione inutile — sottolineano gli industriali nel loro comunicato — perchè oltre a provocare un notevole danno economico ai lavoratori che vi hanno aderito ha lasciato le cose al punto di prima: si attenderanno cioè le decisioni delle organizzazioni sindacali nazionali».

Il telegramma della C.G.I.L.

In mattinata la CGIL aveva telegrafato alla Confindustria «la offerta di sospendere l'agitazione alla Fiat se fossero state accolte, a titolo provvisorio, le richieste avanzate dai lavoratori».

«L'offerta di sospendere l'agitazione — affermano gli industriali — è stata fatta quando non aveva più significato perchè lo sciopero era già in corso da alcune ore. Inoltre la proposta di accogliere — anche solo a titolo provvisorio — le richieste dei rappresentanti dei lavoratori è inaccettabile in quanto è proprio in seguito a tali richieste (non accoglibili perchè modificano la lettera e lo spirito dell'accordo) che la Fiat ha ritenuto di dover demandare la questione alle Confederazioni nazionali».

Il comunicato dell'Unione Industriale conclude rendendo noto che la Fiat, nonostante lo sciopero di ieri, «allo scopo di assicurare il funzionamento delle proprie commissioni interne — nell'attesa della definitiva soluzione della vertenza, che sarà decisa in sede nazionale — darà applicazione, in via provvisoria, alle concessioni già stabilite».

La Fiat attende cioè che i sindacati designino i nomi dei tre membri di commissione interna della Mirafiori ai quali sarà immediatamente concesso un permesso permanente di un'ora al giorno ed i nomi dei tre membri del Comitato centrale delle commissioni interne Fiat ai quali sarà concesso un permesso permanente di mezza giornata tutti i giorni.

Inoltre (in questa fase di transizione, in attesa dell'esito delle trattative che si svolgeranno a Roma) la direzione della Fiat aveva già reso noto alle commissioni interne che avrebbe «largheggiato nei permessi».

E' tornato il caldo

Dunque, è tornato il caldo. La gente sta ancora abbracciata alla finestra e le panchine dei giardini e dei viali, di sera registrano il «tutto occupato». Cadono le cravatte, spariscono i vestiti di mezza stagione e si ripiega sulle camicie aperte e sui sandali. E si pensa con nostalgia ai bagni, al fresco dei monti. Le riviere locali, dal Sangone alla Stura, si ripopolano. Che cosa succede? L'estate pazza vuol essere pazza sino alla fine. Settembre è, di solito, il mese dalla mite temperatura? Ecco invece il termometro raggiungere i trenta gradi. E pare — almeno secondo quanto affermano le previsioni — che il caldo sia destinato a protrarsi per parecchi giorni.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: massima 29,8, min. 17,8; media 24,8. Umidità 60 %, pressione 737,3. Previsioni: cielo scarsamente nuvoloso. Visibilità discreta, temperatura stazionaria.

Treno merci fermo per un'ora per il deragliamento d'un carro

Un incidente ferroviario è accaduto ieri nei pressi di Châtillon: il «tender» della locomotiva di un treno merci è uscito dalle rotaie per un guasto ad un assale delle ruote. Subito il macchinista se ne è accorto ed ha bloccato il convoglio evitando così che altri carri uscissero dai binari. Nessun danno è derivato al personale

Si rinnova la "Disfida di Barletta,, nel cortile di una casa popolare

Sei persone all'ospedale dopo accanita lotta durata quasi un'ora - Un'altra violenta zuffa causata dalla gelosia di un marito rincasato in anticipo - Ancora una baruffa in via Verdi

Evidentemente il ritorno del caldo ha avuto cattivi effetti sul sistema nervoso di parecchie persone: ieri infatti è stata la giornata delle baruffe.

— La più clamorosa è avvenuta nel cortile di una casa popolare di via Stradella: cortile che, per l'occasione, s'è trasformato in un campo di battaglia e il combattimento che vi si è svolto è stato una specie di disfida di Barletta. Hanno cominciato ad insultarsi, per futili motivi, due donne da balconi opposti. Alle due donne se ne aggiungeva una terza. Ad un certo momento le tre si sfidavano a scendere nel cortile e a misurarsi a calci e pugni. Infatti scendevano, ma accompagnate dai rispettivi mariti. Ne nasceva uno scontro di proporzioni veramente massicce. Due operai che si trovavano nel cortile tentavano di dividere i contendenti, ma dovevano battere in ritirata. I sei si afferravano, s'avvinghiavano, rotolavano al suolo, senza esclusione di colpi: le imprecazioni e le urla salivano al cielo. Dalle finestre e dai ballatoi tutta la casa partecipava alla rissa, incitando or l'uno or l'altro. Alla fine dieci o dodici animosi, ai cui si univano agenti del commissariato di P. S. Madonna di Campagna, immobilizzavano gli avversari e sedavano il tumulto. Conclusione: i sei venivano medicati all'Astanteria Martini, con prognosi oscillanti tra i cinque e i quindici giorni: e, naturalmente, querele e controquerele in commissariato.

— In corso Francia un operaio di 38 anni, rincasato forse troppo presto, trovava la moglie 31enne, in cucina, a colloquio con un giovanotto, tale «Romeo»: l'operaio giudicava che l'atteggiamento dei due fosse sconveniente. Perciò si lanciava sulla moglie e la percuoteva furiosamente. Indi percuoteva la suocera, accorsa a difendere la figlia. Ma ecco si muoveva il «Romeo» che, brandendo un coltellaccio, faceva l'atto d'infilzare l'operaio. Questo si dava alla fuga invocava aiuto e i coinquilini telefonavano alla Celere. La Celere arrivava e portava tutti in blocco al commissariato San Donato. Toccava al dr. Fiumanò il non gradevole compito di interrogare i fermati e di ricostruire quel che era avvenuto.

— All'ospedale Mauriziano è stata medicata una sposina, Lucia Verdiro di 30 anni, che presentava contusioni alle braccia, al viso, al petto. La Verdiro, piangendo, raccontava d'aver litigato con la suocera e che la suocera, spalleggiata da una figlia, l'aveva duramente percossa. Motivi del litigio: eccessivo nervosismo.

— Verso l'una e mezzo di ieri notte un inquilino di un popoloso caseggiato di via Verdi ha telefonato allarmatissimo al commissariato Castello. Un uomo stava picchiando selvaggiamente la sua amica e poichè fra le mani gli era stato visto improvvisamente balenare un punteruolo si temeva che il diverbio sfociasse in un dramma. Senza perdere un solo minuto di tempo, alcuni agenti, al comando del brigadiere Perez, si sono subito recati all'indirizzo indicato. Ma nel frattempo, fattisi animo, alcuni casigliani hanno sedato il litigio, non prima, però, che l'energumeno ferisse al viso la donna, la quarantaduenne Anna Cappellino. Agli agenti non è rimasto altro da fare che accompagnare la poverina all'ospedale S. Giovanni, dove dopo le cure del caso è stata giudicata guaribile in 9 giorni. Quanto al feritore — il vigiliere quarantasettenne Giuseppe D'Agostino — egli è stato arrestato sotto l'imputazione di lesioni, di ubriachezza e di disturbo della quiete pubblica, anche perchè è recidivo in materia.

Cerea: convegno internazionale

Fra due giorni si inaugura a Cerea il congresso annuale dell'«Experiment International living» al quale partecipano i delegati di 22 nazioni. I rappresentanti dell'«Experiment» provengono dall'Asia, dall'Europa, dalle due Americhe. A Cerea è già arrivato il presidente dell'Associazione signor Donald B. Watt. I congressisti saranno ricevuti dal Sindaco; il paese ha già preparato festeggiamenti ed è stato pavesato a festa.

ECHI DI CRONACA

Ringraziamento

La sottoscritta Anna Sobrero in Rissone compie il gradito dovere di ringraziare il *Prof. Pier Giuseppe Calvi*, Primario Chirurgo dell'Ospedale Civile di Asti, per il gravissimo e difficilissimo intervento di stenosi dell'esofago, che le ha ridonato la primitiva salute.

STATO CIVILE

Prato Margherita ved. Motturo, a. 75, casal., v. Passeri 11; **Ghiantar Graziella**, mesi 5, v. G. Gallina 3; **Negro prof. Fedele**, a. 64, medico, v. Nizza 57; **Magri Giuseppe**, a. 50, industriale, via Magenta 24; **Negro Adele ved. Rigon**, a. 69, casal., c. Vinzaglio 29; **Fabbro Roberto**, mesi 2, piazza Vittorio Veneto 21; **Ozzani Rosa ved. Comarchis**, a. 76, casal., p. Carducci 171; **Rossotti Rosa ved. Mortaldo**, a. 71, pens., c. Racconigi 32; **Ballari Giuseppe**, a. 72, meccanico, v. Cibrario 30; **Giovannini Giuseppe**, a. 78, pens., Cottolengo; **Ravarino Casimiro**, a. 69, pens., Ast. Martini; **Chionelli Sergio**, a. 12, scolaro, Medicina Legale; **Sferrero Caterina**, a. 82, suora, Cottolengo; **Gagliardino Francesco**, a. 47, operaio, Molinette; **Pievano Bartolomeo**, a. 77, pens., Ricov. c. Casale; **Spani Francesco**, a. 57, impiegato, Molinette; **Viscardi Margherita ved. Quinto**, a. 67, casal., Ricov. c. Casale.

Morti 17 - Nati 19 - Matrimoni 23.

— NEL CUORE ANTICO DI TORINO —

Miracolo del Corpus Domini

Si dice Corpus Domini: e a parte il fervore ascetico che la fiducia in una delle più drammatiche rivelazioni divine può nel credente cattolico suscitare, sùbito il pensiero corre ad altro miracolo, benchè questo interamente umano: al meraviglioso affresco della terza Stanza Vaticana in cui, or sono quattrocentoquarant'anni, il genio coloristico di Raffaello forse toccò il culmine. L'ultima sua esaltazione, bellissima, è quella, credo, d'Enzo Carli; il quale nei rossi squillanti delle stupende figure a destra, e nella scandita purezza delle pezzature cromatiche, a ragione scorge un «sorprendente anticipo del gusto impressionistico»; ed il richiamo al colore veneziano assimilato dal Sanzio attraverso Sebastiano del Piombo, torna allora d'obbligo.

Probabilmente chiesta all'artista dall'imperioso committente papa Giulio II, la scena — tutti lo sanno — rappresenta *La messa di Bolsena*. Ma non nell'incalzante e sbigottito succedersi dei fatti prodigiosi che — quasi necessaria concessione alla fantasia popolare — si veggono minutamente descritti dai trecenteschi dipinti della Cappella del Corporale e dagli smalti del reliquiario d'Ugolino di Vieri nel Duomo d'Orvieto, sorto appunto a memoria imperitura di quella messa unica nella tradizione liturgica cattolica; bensì (come giusti vent'anni fa qui mi pareva opportuno notare) nell'attimo decisivo per la conferma del dogma, nel supremo incontro del sacerdote col suo Dio; e quindi con la solennità sovrana di una arte ormai giunta al sommo di una misura classica che sa imporre anche al tumulto la legge del numero e dell'armonia.

«*Io so' prete lontano — dell'alta Magna, e Roma sono stato — a San Gianni beato — ed a San Polo ed al baron San Pietro*»: così, nell'antica rappresentazione sacra che un tempo si svolgeva in Orvieto, parlava Pleogit da Praga, l'umile prete boemo che, reduce da un pellegrinaggio a Roma, un alto disegno faceva sostare a Bolsena perchè nella chiesa dedicata a Santa Cristina, davanti all'altare elevato sulla pietra del martirio della dodicenne patrizia romana, quel culto eucaristico che fin dal 1230 la beata Giuliana di Mont-Cornillon aveva tenacemente promosso, trovasse lì sua sfolgorante affermazione nell'Ostia grondante sangue sulle mani dell'officiante; e papa Urbano IV, poco prima di morire, estendesse con la bolla *Transiturus* a tutta quanta la Chiesa la festa del Corpo del Signore.

Eppure (e questo è l'aspetto più religiosamente misterioso del miracolo, ma vorrei dire anche più umanamente poetico) prete Pleogit dubitava della transustanziazione. «*Onnipotente Dio — creder non posso, s'altro non vedesse, — che per lo detto mio — la tua incarnazione qui venesse...*». Implorò, nel luogo ove la fanciulla martire aveva sfidato impavida, armata solo di fede, i più atroci supplizi, un segno che gli desse la pace?

Il segno venne, travolgente, terribile. E non soltanto l'Ostia ch'egli, celebrando, teneva sopra il calice, «apparve visibilmente carne viva», ma il sangue del Salvatore piovve su quelle dita tremanti, ed inzuppò il lino del corporale (rosso su bianco, come l'affresco della Stanza), e addirittura tinse di vermiglio — meravigliosa violenza d'Iddio quando vuole sgominare il dubbio — i gradini dell'altare. E volò, con l'esultanza del vescovo e del popolo di Bolsena, la notizia a Orvieto dove in quel tempo si trovava il papa; e incontro alla trionfale processione che recava l'ancòra sanguinante corporale, mosse tremulo fino al ponte di Riochiaro il vecchio Urbano IV. E forse in quel giorno, ch'era il 19 giugno 1264, Francesco da Bagnorea, non ancor vescovo di Orvieto, ebbe la visione del suo futuro tempio, fulgenti d'oro la facciata e le cuspidi del Maitani, e nell'interno i sublimi racconti dell'Angelico e del Signorelli; mentre San Tommaso d'Aquino, allora «lector curiae» alla corte papale orvietana, prorompeva poeta nel grande inno eucaristico: «*Verbum caro panem verum...*».

Da centottantanove anni, dunque, il miracolo del Corpus Domini era vivo nella coscienza delle folle religiose, e la processione teoforica già in largo uso nella prima metà del Quattrocento. Certo non richiedeva la Eucaristia il conforto d'una più salda fede; a questa invece si volgevano i popoli quando il cielo s'abbuiava sulla terra e la marea dei dolori saliva. Così avvenne cinque secoli fa a Torino, dopo Bolsena e dopo Orvieto, nuova città del Sacramento.

Ma che era, tuttora serrata nell'antica cerchia delle sbrecciate mura d'*Augusta Taurinorum*, la vita della piccola torpida città pedemontana, a paragone di quella nutrita di civiltà vetuste, da un *humus* di millenarie culture, anche teologiche, d'altre regioni italiane, lungo le cui valli aperte e serene la taumaturgia stessa fioriva vestita d'incantevole grazia o di profonda dottrina da «dottore angelico»? *Animulae* davvero, le diecimila anime d'allora dei torinesi: e soprattutto intente ai lor piccoli traffici; e pavide dei frequenti ritorni della peste e della guerra.

E' a quest'ambiente quasi borghigiano, spiritualmente ristretto, alquanto rozzo di costumi e di gusti («Popol di Torino, pane e vino e tamburino», era il proverbio che voleva indicare una certa noncuranza delle cose mentali), che conviene rifarsi per intendere il carattere familiare, domestico, un poco ingenuo, del miracolo torinese del Corpus Domini, per penetrarne il senso intimamente folcloristico.

A Bolsena il dramma è segreto e austero, la religiosa disputa si svolge fra il dubbio del prete e la rivelazione tremendamente icastica della divina verità: e tocca al papa recarla in luce ecumenica, tocca all'arte più alta — dal monumento d'Orvieto alla pittura di Roma — celebrarla in faccia al mondo. A Torino il prodigio avviene *coram populo* (e l'espressione oraziana è qui quanto mai appropriata perchè si tratta infatti di un'«arte poetica»), sulla piazza e nell'ora del mercato, fra i richiami dei venditori e il chiacchiericcio delle comari. Si pensa a una stampa popolare, segno grosso e soggetto evidente, che va da tutti sùbito capita. E infatti al sublime affresco di Raffaello fa riscontro il modesto quadro del Caravoglia, e a quell'immane altare aureo ch'è il Duomo orvietano la dissimulata umbratile chiesa del Vittozzi.

E' il pomeriggio avanzato del 6 giugno 1453; fra Piazza delle Erbe e Piazza del Mercato del Grano, sotto la Volta Rossa, i garzoni s'apprestano a smontare i banchi, gli asinai già stringono le cinghie dei basti, cresce il brulichio ad annunziar la fine della giornata di lavoro. Nella calca giunge, spingendo un giumento, un uomo vestito alla straniera. Davanti alla chiesa di San Silvestro la bestia s'impunta, recalcitra, stramazza al suolo, si sfascia il carico della refurtiva che viene dal sacrilego saccheggio della parrocchia d'Exilles, compiuto dalle bande armate che scorazzano la Val di Susa. Il forestiero è un ladro o un semplice ricettatore? Non importa saperlo: è uno strumento di Dio perchè l'offesa al sacro tabernacolo sia riparata e il culto del Corpo del Signore abbia dalla stupefatta fede di tutta una popolazione nuovo impulso.

E infatti, narra un'antica cronaca, «scoppiato l'invoglio», dalla soma disfatta si leva in alto il rubato ostensorio, «stantesi in aria come in natural sua Sede». Al grido della folla sbalordita esce da San Silvestro don Bartolomeo Cocono, vede, capisce, corre in Duomo a gridare al vescovo il miracolo. E monsignor Ludovico dei marchesi di Romagnano, il volto illuminato da ineffabile gioia, giunge seguito dai canonici e dal clero: e mentre il popolo trattiene il respiro s'inginocchia in piazza, prega ed adora. Discende a terra l'ostensorio, ma resta librata la Particola, raggiante come un sole. Allora il vescovo chiede un calice, sicuro lo porge, e l'Ostia alfine vi si posa. E' su quel terreno che al principio del Seicento verrà edificata la chiesa appunto intitolata al Corpus Domini; ed è in questa chiesa che, a trecentosettantaquattro anni dal prodigio eucaristico di Torino, in un'alba di settembre, dopo avere fervidamente pregato, Giuseppe Cottolengo avrà l'annunzio della sua incomparabile missione. Tutto divino l'uno, intensamente umano l'altro e perciò supremamente cristiano, i due fatti mirabili non si possono scindere: ora che s'iniziano le celebrazioni solenni per il mezzo millennio del miracolo torinese.

Marziano Bernardi

Un episodio del Miracolo in un quadro di G. M. Graneri.

GRAN PARATA DI BALLETTI A LONDRA

Otto minuti di danza russa fanno delirare gli inglesi

Le bravure di due ballerini del Teatro Marinsky, rifugiati in Occidente - *Sadler's Wells*, tutto cervello e niente cuore - Quelli di Copenaghen: coreografie di cent'anni fa - Una leggenda di Jean Anouilh: la donna innamorata del lupo - *Carmen* che fa scandalo e *Carmen* all'acqua di rose

Clara Hall, la sposa russa che da sette anni non vedeva il marito inglese, abbracciata dalla suocera a Londra

(Dal nostro corrispondente)

Londra, settembre.

La società umana, dice Arnold Harskell, si divide in tre caste: quella del balletto russo, quella del balletto e quella della gente molto ordinaria. Erano ben rappresentate tutte e tre queste caste della società umana qualche sera fa al Festival Hall, quando Nora Kovach e Istvan Rabovsky, due ballerini del Teatro Marinsky di Leningrado, che durante una serie di spettacoli a Berlino Est hanno deciso di fuggire sulla ferrovia sotterranea e chieder asilo politico, hanno fatto il loro primo inchino in Occidente.

Raffinata geometria

La sterminata platea che sale in una rampa ripidissima, la galleria che le corre parallela più alta, i palchi che sembrano galleggiare nell'aria come navicelle di un dirigibile che non esiste, eran pieni all'inverosimile.

Nel secondo dopoguerra mondiale, Londra è divenuta il centro del balletto occidentale. Gran parte del merito va a una persona, Ninette De Valois, che a poco a poco, con il balletto Sadler's Wells, ha creato la miglior compagnia classica, il miglior complesso che sia oggi disponibile pei nostri palcoscenici. Era venuta anche lei a questa curiosa primizia, incastonata per pochi minuti fra le danze di un'altra popolare compagnia di balletto, quella di Anton Dolin. Era al centro della «casta del balletto» senza aggettivi. Giovani donne dalla vita estremamente sottile che manovrano i piedi con minuta grazia e muovono gli occhi rivelando un interno nervosismo, intellettuali tutto cervello e niente cuore. Tutto cervello e niente cuore, del resto, è insieme il fascino e il punto debole di quello che si vede sul palcoscenico del Covent Garden, dove proprio questa settimana il balletto Sadler's Wells, sta dando una serie di recite di addio, prima di partire in volo per sei mesi di tournée negli Stati Uniti.

Negli ultimi anni questa compagnia ha raggiunto uno stupendo grado di perfezione atletica, di fulgore di presentazione, di eleganza di scena. Ma a poco a poco, dai tempi audaci di Miracolo nei Gorbals, un balletto drammatico, ambientato nel più misero quartiere della misera Glasgow, è passata letteralmente ai fasti di corte, alla geometria diamantata di Balletto Imperiale *e di* Omaggio alla Regina, *nei quali si trova il solo piacere raffinato ma esile della calligrafia della piroetta. Una danza senza passione e di gusto squisito, che sembra, a tratti, proiettare sul palcoscenico, come in una diapositiva freudiana, gli ideali formali di una società educatissima e devitalizzata. Hanno abolito, mi pare, anche quella grazia ingenua che ci richiamano alla mente le antiche danze di Camargo e che è tornata in vita qualche settimana fa sotto quelle stesse crude luci che piombano dalla cupola che sovrasta la platea, grazie alla visita del balletto di Copenaghen.*

Se prendete una carta di Europa, osservate che sulla rotta aerea la capitale danese è circa a mezza strada fra Londra e Leningrado. Un poco più vicina a Londra. Quella posizione geografica, a mio giudizio, vale esattamente per descrivere la posizione del balletto danese, fra quello di Londra e quello di Mosca. Le ballerine hanno la fragilità adolescente tipica della nuova scuola inglese, i ballerini hanno il tocco di ginnasta acrobata che è il marchio di fabbrica della scuola russa, l'insieme è costituito da un complesso che è circa il doppio di quello del Sadler's Wells *e meno di metà di quello abituale del* Bolshoi. *Il balletto danese sta esattamente fra i due, anche per quello che riguarda la scelta del repertorio. Hanno presentato, fra l'altro,* Napoli *e* La Scuola di Ballo, *due antiche coreografie ricostruite con una esattezza meticolosa che per una intera serata sembravano riportarvi indietro di un secolo, quando indubbiamente l'animo della gente doveva esser meno turbato di quello che non sia oggi da troppe introspezioni.*

A presentar sulla scena i nostri turbamenti, è arrivato invece, con impudica crudezza, Roland Petit, coreografo e danzatore modernissimo, con la sua compagnia dei Ballets de Paris. *Roland Petit da qualche anno è entrato di prepotenza nella linea dei grandi coreografi. La sua novità, questa volta, è* Le Loup, *da una storia di Jean Anouilh e Georges Neveux (che mi pare ispirata da un racconto popolare rumeno). E' la storia di uno sposo che nel giorno delle nozze fugge con una zingara. Alla ragazza abbandonata dicono che il suo amore è stato trasformato in lupo, e questa fugge con un lupo credendolo il suo innamorato. E se ne innamora davvero, e viene uccisa assieme a lui, in una foresta disegnata dal giovanissimo scenografo Carzou che è la più bella scena di bosco che si sia vista dai tempi del Bibbiena.*

Qui la grazia e l'eleganza cedono il posto alle passioni, alla furia degli uomini, delle belve, dell'amore e della caccia. E Violette Verdy balla il suo amore per il lupo con un'arte che dà angoscia e piacere infinito. Essa ricorda la Jeanmaire, che s'è smarrita a Hollywood, e per quanto riguarda Londra resterà a lungo impressa come interprete di Carmen il balletto che Roland Petit ha inventato e ha fatto di Petit un grande coreografo.

La morte con le nacchere

Quando apparve per la prima volta sui palcoscenici inglesi, Carmen seminò turbamento un po' dovunque. Fra la gente «molto ordinaria», compresi parecchi critici fautori del perbenismo, provocò uno scandalo. C'era troppa franchezza in questo racconto danzato, del conflitto fra la carne e l'anima spagnola, troppa furia esplicita dei sensi. Lo scheletro della morte danzava con un osceno ritmo di nacchere. La coreografa svedese Brigit Cullberg ne fu così emozionata, che subito stese la versione per il balletto de La signorina Giulia, *quella specie di lamento nazionale femminile nordico, che dopo qualche mese arrivò su un altro di questi palcoscenici londinesi a suscitar nuovi commenti sull'impudicizia scandinava.*

Questa volta invece Roland Petit è tornato con una Carmen all'acqua di rose. La signorina Colette Marchand nell'allucinante Pas de deux *della stanza da letto non combatte più un terribile problema morale. Di Don José (che si asciuga le mani nella bella tenda di pizzo) quasi non si occupa. Sembra soprattutto preoccupata di convincere noi che stiamo in platea che la natura è stata più cortese con lei di quanto non sia stata con qualsiasi altra diva del cinema che sia mai salita sulle punte. E ci riesce perfettamente.*

Accanto a queste grandi compagnie di balletto, bisogna poi ricordare quella americana, il cui punto debole sono le interpretazioni classiche e il cui fascino sta nei balletti tipicamente americani, come Harvest according e Rodeo, che ha lasciato Londra per Edimburgo (dove ha dato un nuovo balletto spagnolo anch'esso, mi dicono, sotto la forte influenza di Carmen), e quella di Dolin, che ha dato due novità interessanti soprattutto perchè estremamente popolari: La Vedova allegra *e* Alice nel paese delle meraviglie.

Lagrime di nostalgia

Ma è stato, come dicevo all'inizio, proprio nell'intervallo fra due balletti di questa compagnia che si è potuta osservare la profonda differenza fra la seconda casta, quella del balletto, e la prima, quella del balletto russo. I due esuli politici, Nora Kovach e Istvan Rabovsky, marito e moglie, si sono presentati al pubblico nel Pas de deux del Don Chisciotte musica di Minkus e coreografia di Petipa-Gouseff. E' un pezzo di pura bravura e di poca interpretazione, che consiste in due duetti separati da due assoli e che dura esattamente otto minuti. In quel brevissimo tempo tuttavia essi hanno potuto convincere i quattro o cinquemila spettatori non soltanto delle loro eccezionali capacità, della loro straordinaria bravura e della nuova grandissima carriera che li aspetta in Occidente (ora che hanno troncato la strada che li ha portati da Budapest a Mosca — a ballare con Galina Ulanova — e poi al Marinsky di Leningrado), ma anche dell'enorme distanza che anche oggi separa la miglior scuola di balletto del mondo, quella russa, dalla migliore delle occidentali quella inglese.

Agli otto minuti di danza seguirono otto minuti di applausi. E durante quegli otto minuti vidi scintillare negli occhi della prima casta della società umana — tutti i «russi del balletto» riuniti al Festival Hall — una luce speciale. Era una felicità immensa e, nello stesso tempo, controllatissima. Erano tutti seduti in punta alle poltrone ad osservare ogni movimento come cerberi e a goderlo fino in fondo, centellinando ogni particolare. Era il timore di ritrovare alterato e magari involgarito lo stile che hanno nel sangue, mischiato alla speranza di riconoscerlo e ritrovarlo intatto. (Uno di essi mi prese per un braccio per passarmi un messaggio urgente: perchè qui, disse, nessuno ha idea di quel che può essere il balletto). Scoppiarono in un applauso furioso come soltanto si può applaudire durante una riunione segreta per un complotto. E poi subito smisero, per ascoltare il lungo interminabile applauso che veniva dalle «altre due caste». Sprofondati nelle poltrone, esausti, se lo ascoltavano ad occhi chiusi, prendendoselo un poco anche per sè. E poi scapparono tutti a casa a piangere di nostalgia.

Riccardo Aragno

CERRETO E' UN PAESINO ORIGINALE

Il maestro di Pella

Don Felice Perazio, parroco noventenne e arguto, ama la poesia ed è facile verseggiatore - Del suo antico scolaro ricorda che in aritmetica voleva saperne sempre più di lui: e questo è ottimo auspicio

Biella, settembre.

Pella è biellese, come Sella. E i due nomi fan rima. Come la patria comune, così sia di buon augurio la rima ricca e sonante. E non s'insista malignamente su la diversità delle iniziali. Nell'ordine alfabetico la distanza tra la labiale e la sibilante, è minima. Auguriamoci che sia tale anche nella tavola dei valori politici.

Notiamo intanto, senza trarne nessuna conseguenza di congetture e pronostici, che mentre Sella veniva dal Biellese montano e industriale, Pella viene dal Biellese collinoso e vinicolo. Figlio di contadini, è nato a Valdengo, un nome che quando c'erano ancora gli estimatori dei vini prelibati sonava glorioso come quelli dei vicini paesi: Quaregna, Lessona... Equidistante da Quaregna e da Valdengo è Cerreto (nella grafia locale Ceretto, conforme alla pronunzia dialettale *Cerëit*), altro villaggio vinicolo di cui è parroco il maestro di quarta e quinta elementare di Pella, don Felice Perazio, oggi quasi novantenne e quasi cieco, ma sempre in gambe, sempre vispo ed arguto e (potrebbe dire anche lui col Venosino) poeta sempre.

Permettete che prima di don Perazio vi presenti Cerreto o Ceretto. E' un paesino notevolmente diverso dai circostanti, con una fisionomia originale: un paesino in miniatura, che sembra uscito da una scatola di balocchi: ha una chiesina piccola piccola, un camposanto piccolo piccolo, una casa comunale che è poco più d'un pollaio. Non attraversato da strade provinciali o consorziali, tagliato fuori dalla circolazione, rimasto tutto su la collina (a differenza degli altri paesi che tendono ad allargarsi verso la pianura), Cerreto è ancora quel che era più di mezzo secolo fa, quando ci venne parroco don Perazio. Non una sola ciminiera di fabbrica è venuta ad alterarne il paesaggio. Ville ottocentesche, nascoste nel folto dei grandi parchi cintati, sembrano spiare dal declivio la strada che va da Biella a Gattinara. E tra un parco e l'altro corrono lungo i muri di cinta viuzze che non finiscono più, tortuose, ingombre d'ortiche, deserte, che vi dànno un principio d'incubo, come se foste entrati, senza badarci, nell'insidia d'un labirinto. Ma vedute bellissime vi ripagano poi ad usura di quell'incipiente malessere. Il castello su in alto, un tempo degli Avogadro, si affaccia a mezzogiorno su la dolce immensa pianura che dichina a Vercelli e a Novara, e dal lato opposto guarda la catena delle prealpi biellesi, di là da colli e valloncelli folti di castagni e di querce, dove potete benissimo, se avete un po' d'immaginazione e un po' di letteratura, situare scene idilliche o battagliere del *Furioso*, della *Gerusalemme* e del *Don Chisciotte*.

Ma del castello antico non rimane che una torre rotonda con una piccola bifora, e forse il vecchio pozzo, che una leggenda (comune a tanti altri luoghi) vuole comunicante per misteriose vie sotterranee col demolito castello della vicina Quaregna, anch'esso degli Avogadro. Nell'interno della torre, sul battente d'un vecchio uscio di legno, forse si legge ancora, scritta a carbone, questa epigrafe di cui nella mia gioventù io assaporavo con delizia la graziosa ironia ogni volta che venivo a Cerreto: *Turris super quam Berta regina ut traditione dicitur cum ancillis ad filandum et manducandum panem album cum nocella*. Dunque il primitivo castello risalirebbe al tempo che Berta filava... Quel latinorum, grammaticalmente impeccabile, l'aveva composto un certo Ballina, figlio d'una Avogadro di Ceretto e Quaregna, bizzarro tipo di gentiluomo campagnolo del buon tempo antico, quando le regine certo non filavano più, ma i notari, gli avvocati, i medici e i signori e signorotti sapevano ancora ottimamente il latino.

Don Perazio mi ha poi spiegato che l'arguto epigrafista voleva alludere a una storiellina locale. I terrazzani di Cerreto, frugali come tutti i contadini d'una volta, ritenevano che il più invidiabile lusso gastronomico fosse il mangiare pan bianco con noci. Quando avevano un po' di denaro da spendere, si avviavano a Biella con un sacchetto pieno di noci per comperare il pan bianco. Ma strada facendo sgranocchiavano una dopo l'altra tutte le noci, e il bel sogno svaniva. Solo alla regina Berta e alle sue damigelle era dunque lecito quello scialo. (Un filologo osserverebbe per altro che nell'iscrizione non si parla di noci, ma di nocciòle...).

Il maestro di Pella, se andate a trovarlo nella sua canonica, invece di pan bianco vi offre vin bianco (eccellente) e in questa imminenza dell'autunno magari anche dell'uva. Eccolo lì, con quell'aspetto di vecchierello che assumono spesso i preti molto vecchi, cordiale, gioviale, pronto al motto spiritoso, e siccome non aspira alla mitria e tanto meno alla porpora, qualche volta corrivo alla barzelletta satirica che altri, più circospetto, non arrischierebbe. Ottimo prete, del resto. Non so se al suo scolaretto Pella egli abbia letto e commentato, come ad altri scolari, i famosi versi: «L'albero a cui tendevi — la pargoletta mano...». So che, quasi pentito d'essersi lasciato sedurre dalla sirena della poesia, una volta chiese al suo piccolo pubblico che cosa c'era di pagano in quelle accorate strofette, dove nessuna speranza viene a consolare il dolore paterno: «Inutil vita... sei nella terra fredda...». Ah, pagano Carducci! Ma al Carducci don Perazio perdona per quanto c'è di cristiano in *Piemonte* e nella *Chiesa di Polenta*. I suoi poeti prediletti, però, sono il Metastasio e Pietro Paolo Parzanese, dei quali lo sollecita la facile e melodica vena. E' da loro che ha imparato a verseggiare. E di versi, nella sua lunga vita, ne ha fatti una quantità: per monsignor Vescovo in visita pastorale, per suoi confratelli parroci, per sacerdoti novelli, per neo cavalieri, per insegnare il catechismo ai ragazzi, per feste scolastiche, ma soprattutto per nozze: prime nozze, nozze d'argento, nozze d'oro. Qualche volta, da buon piemontese, amava mettere nei suoi canti un cotal saporetto patriottico, che allora era un'audacia: come in questo inizio di una serie di sestine per le nozze d'oro di due coniugi sposatisi nel 1855, al tempo della spedizione in Crimea:

> Quando Lamarmora per l'Oriente
> Partì dei [illegible] alla difesa,
> Con strategico non men valente
> Apparecchiavasi a un'altra impresa,
> A un'altra impresa in cui riuscia
> [illegible] renderli dolce la vita.

Le cadenze di Pietro Paolo Parzanese echeggiavano ancora nel presbiterio di Cerreto, e vi echeggiano forse anche oggi.

Ma don Perazio non è solamente un facile verseggiatore: è anche un cultore di storia locale. Ho trovato il suo nome tra quelli dei centodiciotto sottoscrittori alla nuova edizione delle *Memorie di Biella* di Giovan Tommaso Mullatera, storico settecentista che è come chi dicesse l'Erodoto biellese. Quando gliel'ho detto, se ne è tutto rallegrato. Di preti sottoscrittori non c'era che lui e il vicario di Cossato, don Fagnola, morto da tempo. L'edizione, già desiderata da Quintino Sella e curata da Emanuele Sella, è magnifica, e costava dieci lire: «Un patrimonio — mi fa osservare — per un povero parroco di campagna». Ho dimenticato di ricordargli che tra i sottoscrittori c'era anche Luigi Einaudi. Singolare incontro, questo di cinquant'anni fa, tra l'umile prete che insegnerà a Pella l'analisi grammaticale e l'analisi logica e il Presidente che gli affiderà il governo di questa travagliata Italia.

Ho chiesto a don Perazio qualche ricordo di Pella scolaretto. «In aritmetica — mi risponde subito — voleva sempre saper di più di quello che gl'insegnavo». C'è da trarne un ottimo auspicio, almeno per l'economia nazionale. Anche Quintino Sella, come si sa, era un eccellente matematico.

Pietro Paolo Trompeo

— IL LIBRO DEL GIORNO —

Liberalismo italiano

La raccolta di «Saggi storici sul liberalismo italiano» edita da «Historia Editrice» sotto la direzione di Panfilo Gentile rappresenta nell'insieme un utile contributo alla conoscenza della storia interna della «Terza Italia».

Sotto questo punto di vista dovremo dare il primo posto al saggio del Gentile «Da Depretis a Giolitti», che traccia con larghezza d'impostazione e con spirito di libera revisione critica le grandi linee della nostra politica interna dal 1876 al 1922, all'incirca. La funzione del «trasformismo» di Depretis prima, della politica giolittiana poi, è ben vista, contro i tenaci pregiudizi di quelli che chiameremmo i «destrorsi storici». Non già che il Gentile pecchi per giolittismo. Egli anzi indulge a uno dei più tenaci pregiudizi antigiolittiani quando dice che Giolitti concepiva «lo Stato liberale come una specie di recipiente vuoto». Tutto al contrario: Giolitti ha concepito e (che è meglio) attuato lo Stato liberale come una guida per lo sviluppo regolare e progressivo del Paese: tutta la sua azione parlamentare, e più ancora governativa ne fa fede. Si veda la ricca esposizione del Natale su Giolitti ministro dell'Interno. E' poi anche largamente ingiusto il giudizio del Gentile sul primo Ministero Giolitti; e non accettabile è il modo con cui il G. presenta l'opposizione di Zanardelli e Giolitti contro Pelloux, completamente apologizzato da lui. A questo proposito egli dimentica la totale conversione a destra di Pelloux nella composizione del suo secondo Ministero; mette in ombra il colpo di mano del presidente della Camera per l'approvazione del nuovo regolamento; e addirittura se la prende con la Cassazione per avere impugnato la validità del famoso decreto-legge — evidentemente antistatutario — «pronunciandosi sul ricorso di un anarchico». Arrivato alla fine, Gentile dimentica che Giolitti passò all'opposizione contro Mussolini nell'autunno del 1924 — con intervento personale — e non soltanto nel gennaio 1925. (Per la retta interpretazione dell'errato contegno di Giolitti verso il fascismo mi riferisco a quanto ho scritto altrove e di cui Gentile non sembra avere avuto conoscenza, o tenuto conto).

Illustra un aspetto essenziale della politica liberale il saggio del Gorresio su «La lotta per lo Stato laico». Esso è condotto direttamente sui documenti: atti parlamentari, epistolari, cronache e polemiche giornalistiche, da cui sono estratti con abilità e larghezza i particolari più salienti e le citazioni più caratteristiche. Peccato che lo studio non vada oltre i primi anni del regno. Sarebbe stato desiderabile che lui stesso o un altro avesse preparato qualcosa di analogo per il periodo seguente, almeno fino a tutto Leone XIII.

Un contributo di tipo analogo a quello di Gorresio — meno particolareggiato e vivo, perchè abbracciante uno spazio di tempo assai maggiore — è quello di Ugo d'Andrea: «Libertà di stampa nella rivoluzione liberale». Il titolo gobettianeggiante non chiarisce il contenuto, che è una rassegna della pubblicistica liberale — giornali e riviste — nel Risorgimento e nell'Italia una, con abbondanza di dati non tanto facili a ritrovarsi altrimenti. Non abbiamo capito perchè dal periodo 1898-1900 si salti al dopoguerra e al fascismo, che sono poi trattati brevissimamente. Notiamo per la curiosità che in un elenco, piuttosto largheggiante, de «gli ultimi paladini della stampa liberale» è omesso il nome di chi condusse la campagna di quotidiano più tenace e più a fondo contro il fascismo.

Studi di ideologia politica ed economica, piuttosto che di storia politica, sono quelli di Alberto Giovannini «Economia liberale», e di Roberto Palmarocchi, «Dalla crisi del liberalismo alla crisi della libertà». Nè perciò sono da giudicare meno opportuni, anzi il contrario: lo studio delle idee politiche italiane dopo il 1870 è terreno scarsamente dissodato, e benemeriti sono quanti lavorano con illuminato impegno in questo campo.

Rimane per più aspetti fuori quadro il primo saggio di G. L. André e G. Folchi: «La politica estera dell'Italia liberale». Il tema per sè scarsamente si offriva a un collegamento organico con la storia del liberalismo italiano, nè gli autori hanno dato opera a stabilire un collegamento simile; anzi gli hanno voltato, diciam così, le spalle, diluendo la loro esposizione con pagine e pagine di storia diplomatica generale europea. Il peggio si è che la loro esposizione è lacunosa, inesatta, errata, testimoniando di un'assoluta impreparazione. Quel che hanno portato di proprio nella trattazione i due autori è — si passi il termine — un settarismo «destrorso», per il quale deplorano (ancora oggi!) i troppi scioperi al tempo del Ministero Zanardelli-Giolitti; si fabbricano uno Zanardelli capo dell'ostruzionismo nel 1900, e un Giolitti ministro dell'Interno al tempo dell'agitazione per il fischio allo Zar; sopprimono, nel noto episodio di politica austro-balcanica dell'estate 1913, l'intervento capitale di Giolitti; e giungono all'asserzione inqualificabile, che Giolitti nel maggio 1915 avrebbe condotto la sua azione per il mantenimento della neutralità «di concerto» (siamo noi che sottolineamo) «con i rappresentanti di una Potenza straniera».

I. s.

L'improvviso ritorno del caldo

L'anticiclone atlantico ha ripreso vigore, ed è avanzato nuovamente sull'Europa centrale e meridionale - Si è formata così una vasta area di alta pressione - Con le riserve del caso, si ritiene che la situazione non debba durare

Mentre una decina di giorni fa il caldo sembrava finito e la gente con un sospirone di sollievo pensava all'estate come ad una cosa ormai superata, la fine di agosto ed il principio di settembre ci hanno portato una sorpresa spiacevole: il termometro ha avuto un nuovo sbalzo all'insù, infischiandosi del fatto che con il 1° settembre l'autunno *meteorologico* si era ufficialmente iniziato, e, che è, che non è, siamo ripiombati, per così dire, in piena canicola.

A che cosa è dovuta questa brusca ripresa del caldo? E quanto persisterà la situazione che l'ha prodotta? Per rispondere a questi interrogativi occorre che spieghiamo, almeno sommariamente, qualche processo dell'atmosfera del quale non tutti sono a conoscenza.

Il caldo estivo non è dovuto soltanto al fatto che durante l'estate il sole sale più alto sopra l'orizzonte e vi permane più a lungo; o, per lo meno, non è dovuto esclusivamente e direttamente a tale circostanza. Un fattore essenziale delle alte temperature caratteristiche di questa stagione nelle nostre regioni sta nella formazione sul Mediterraneo di aree anticicloniche non forti ma persistenti.

Tutti, o quasi, hanno un'idea di che cosa sia un anticiclone: è una zona in cui la pressione atmosferica è più alta che in quelle circostanti, sicchè l'aria è sospinta ad uscire da essa ed invadere le regioni vicine. Un'idea molto grossolana, ma abbastanza esplicativa, dell'anticiclone si può avere pensando ad una massa semifluida (magari una polenta un po' liquida!) che venga versata rapidamente sopra un piano. Essa formerà dapprima una specie di monticello, e poi andrà pian piano allargandosi tutto all'intorno ed abbassandosi. Qualcosa di simile avviene nell'anticiclone: quando esso domina su una regione, si ha su questa un eccesso di aria; l'eccesso viene smaltito gradualmente da venti che, partendo dalla zona centrale, la distribuiscono tutto all'intorno.

E nello stesso tempo, circostanza importantissima ed inevitabile, nel cuore dell'anticiclone si producono delle correnti discendenti, che, provenendo dall'alto, vanno a sostituire l'aria che diverge dal centro.

Ora, quando nell'atmosfera si hanno delle correnti discendenti, ne risulta una conseguenza a prima vista paradossale (e questo non è che uno dei paradossi della meteorologia): l'aria, discendente, si riscalda, e si riscalda anche notevolmente. Se, per esempio, l'aria che sta sopra di noi all'altezza di quattro o cinquemila metri, e che laddove si trova è ben più fredda di quella che ci circonda, discendesse fino al suolo, ci porterebbe (in condizioni normali) delle temperature addirittura tropicali.

Lo strano fenomeno è dovuto a quello che i meteorologi e i fisici chiamano con parola difficile «compressione adiabatica». L'aria che discende si viene a trovare man mano a quota a cui la pressione atmosferica è via via più alta, e quindi viene compressa: il che porta, per una legge di termodinamica, ad un aumento di temperatura.

Al riscaldamento dell'aria discendente si accompagna un altro fenomeno assai importante per le sue conseguenze sul tempo: l'aria stessa diventa sempre meno umida nel senso che si allontana sempre più da quella temperatura alla quale il vapore d'acqua che essa contiene potrebbe condensarsi, e cioè potrebbe dar luogo a nuvole e a pioggia. Concludendo si può dire che in un anticiclone l'aria discende, si riscalda e si rasserena.

Ora una delle caratteristiche principali della circolazione generale dell'atmosfera è che sulle regioni sub tropicali e più particolarmente su quelle oceaniche intorno al 30° parallelo si vengono a formare degli anticicloni a carattere quasi permanente. Uno di questi, che ha una parte preponderante sul tempo in Europa, e che viene chiamato anticiclone atlantico o anticiclone delle Azzorre, si estende appunto nella zona dell'Atlantico che si trova a occidente della Spagna e dell'Africa settentrionale. Questo anticiclone, a parte frequenti irregolarità di comportamento, oscilla in latitudine durante l'anno: d'inverno si trova in posizione più meridionale e di estate più a nord. Anzi, d'estate, esso si allarga notevolmente sull'Europa e sul Mediterraneo invadendoli direttamente o inviandovi degli anticicloni minori che si distaccano da esso.

E' appunto quando ci troviamo sotto l'influenza di queste aree di alta pressione che in Italia abbiamo i periodi di caldo maggiore e più persistente.

Ebbene, negli ultimi giorni di agosto e nei primi di settembre, dopo un periodo di maltempo notevole ma breve, dovuto a invasione di masse temperate settentrionali e a perturbazioni a carattere locale nel Mediterraneo, l'anticiclone atlantico, che era sembrato sul punto di cedere definitivamente, ha ripreso nuovo vigore. Tra il 27 e il 30 agosto esso è avanzato nuovamente sull'Europa centrale e meridionale formandovi una vasta e irregolare area di alta pressione che ancora oggi persiste. Le conseguenze sono quelle che abbiamo detto e di cui purtroppo sentiamo gli effetti. Quanto durerà questa situazione? I nostri lettori sanno che allo stato attuale della scienza, e specialmente per le nostre regioni, non è possibile fare previsioni meteorologiche a lunga scadenza ma occorre limitarle alle 24 ore o poco più. Tuttavia, parlando in generale e con tutte le riserve del caso, è da ritenere che la situazione attuale non possa durare molto ancora. Già questa sera, 3 settembre, si ha qualche indizio di una modificazione delle condizioni generali: modificazione che tuttavia sarebbe soltanto temporanea. La trasformazione radicale del tempo, e cioè il vero ingresso dell'autunno, si farà probabilmente attendere vari altri giorni; ma non dovrebbe essere troppo lontano.

Raoul Bilancini
dell'Università di Roma

CRONACHE DELLO SPORT

La Maserati minaccia di non correre a Monza

La casa di Fangio vorrebbe un premio di partenza eguale a quello della Ferrari - Le prove all'autodromo - Anche Colnago in pista - Le tre gare di Masetti domenica al Gran Premio motociclistico

(Nostro servizio particolare)
Milano, 3 settembre.

Le prove ufficiali dei motociclisti per il Gran Premio delle Nazioni, che si disputerà domenica all'autodromo di Monza, avranno inizio domattina alle ore 9,30; ma anche la giornata di oggi è stata intensamente impiegata per gli allenamenti, che si sono protratti fino a sera.

La Gilera ha girato con Duke, Pagani, Armstrong, Liberati ed anche con Colnago, il quale evidentemente ha tutta l'intenzione di smentire i precedenti propositi di rinuncia.

I quattro piloti della Guzzi (Kavanagh, Anderson, Lorenzetti e Montanari) hanno provato i modelli di tutte e tre le cilindrate. La M.V. 500 ha «girato» con Masetti, Giani, Müller, Bandirola e Sandfort; la M.V. 125 con Copeta ed Ubbiali, quest'ultimo tornato alle gare dopo la frattura alla caviglia riportata durante le prove del Gran Premio dell'Ulster. Ferri, Albonico e Sala (Mondial 125) ed Haas e Dalker, della N.S.U. 250, hanno pure girato. In tutto una trentina di piloti è scesa in pista per collaudi di assestamento, quasi tutti soddisfacenti.

Qualche tempo è stato anche annunciato: Liberati con la quattro cilindri ha compiuto diversi giri in 2'14" (media km. 169.253) e Lorenzetti, con la Guzzi 250, ha ottenuto il tempo di 2'19" (media km. 153.165), che costituisce il nuovo record ufficioso della cilindrata.

Secondo alcune indiscrezioni, il campione del mondo, Umberto Masetti, correrebbe domenica con la Morini 125 cc., con la N.S.U. 250 cc. e con la M.V. 500 cc. quattro cilindri.

In mattinata ha provato anche la nuova Maserati, pilotata a turno da Fangio, Marimon e Bonetto; la nuova Ferrari, dopo una breve uscita, è stata ritirata dalla pista, sembra a causa di un guasto. Domani la scuderia Ferrari non ha in programma allenamenti: sembra imminente un colloquio a Modena tra il commendator Ferrari e i piloti da lui dipendenti Ascari, Villoresi, Farina, per definire il prossimo programma della squadra modenese: o scioglimento, o continuazione dell'attività sportiva: questa seconda ipotesi è la meno improbabile. Le trattative con gli organizzatori del circuito di Barcellona, che avrà luogo in ottobre, verranno effettuate la settimana prossima.

Oggi a Monza circolava insistente la voce che la casa Maserati non parteciperebbe al Gran Premio automobilistico d'Italia del 13 settembre; la Maserati avrebbe chiesto un premio di partenza pari a quello che verrà assegnato alla scuderia Ferrari, presentatrice di un modello di macchina completamente nuovo; in caso di non concessione del premio, la Maserati diserterebbe la corsa.

l. c.

Una curva in piena velocità, del britannico Dale nelle prove all'autodromo di Monza.

A riposo per due mesi il bianconero Corradi

Corradi, il forte terzino della Juventus, infortunatosi come è noto nella partita di ieri l'altro contro la Sampdoria, è stato sottoposto ad accurata visita medica da parte dei professori Borsotti e Ferrero. La diagnosi dei due sanitari è stata concorde: gravissima distorsione del ginocchio con lesione della cartilagine interna. Sarà necessario un intervento chirurgico. Il difensore bianconero dovrà rimanere inattivo per oltre due mesi. I professori Ferrero e Borsotti provvederanno all'operazione nei primi giorni della prossima settimana, appena il ginocchio, che è il medesimo che costrinse il juventino all'inattività verso la fine della scorsa stagione, sarà completamente sgonfiato.

I medici della Juventus hanno affermato che il giovane terzino potrà riprendere l'attività di calciatore al più tardi entro novembre.

I giocatori del Torino si sono allenati di prima mattina, secondo il sistema ormai messo in pratica da Carver. Mancava il tedesco Buthz. Le informazioni sui motivi di questa sua assenza sono varie; la direzione dichiara che il giocatore ha avuto regolare permesso per recarsi a Milano per aspettare un compatriota in arrivo all'aeroporto milanese, mentre da altra fonte si apprende che Buthz avrebbe inteso disertare volutamente l'allenamento per protestare per una divergenza di natura finanziaria con la sua società. Pare comunque che il dissidio, se ci fu, sia stato composto.

A San Siro con il Milan il vero collaudo della Juventus

Le nuove caratteristiche delle squadre di calcio - Il Torino domenica con l'Alessandria

I calciatori stanno ritornando, pian piano, sui campi di gioco. Hanno cominciato domenica scorsa, hanno continuato ieri e concluderanno la loro preparazione con gli incontri che si svolgeranno domani e domenica. Non sarà una preparazione completa, il campionato è lungo, di regola nessuna squadra lo inizia in piena forma, temendo il logorio del lungo cammino. Ma pure i tifosi stanno all'erta, traspare sempre qualche segno ammonitore anche dalla prova più trascurabile, si vuol vedere oltre il gioco, oltre la forma del momento, per trarne giudizi e previsioni.

Perchè non è vero che una partita d'allenamento, sia pure la più scialba e più insignificante, non dica e non insegni nulla. Gli allenatori guardano a fondo, c'è sempre nello scatto, nel tocco, nel movimento di un atleta, come la prima parola di un capitolo nuovo di gioco. L'idea resterà incompiuta, il pensiero non sarà ancora bene espresso, vi sarà magari ancora una certa incertezza di fraseggio, ma chi conosce la qualità del seme già intuisce quale potrà essere il raccolto di domani.

E' un errore, quindi, seguire con occhio svagato queste prove, considerarle come un rodaggio meccanico, prive di vita e di calore. Se la formazione di un reparto è indovinata, se l'immissione di un nuovo elemento è riuscita, se l'equilibrio atletico e tecnico della squadra non è stato turbato dai mutamenti ed è stato anzi migliorato, queste son tutte cose che si vedono anche attraverso una prova d'allenamento incolore. Il campionato, è vero, muta l'atmosfera della gara e muta l'animo dei giocatori, ma non cambia la struttura di una squadra o da questa struttura, cioè dalle affinità tecniche dei singoli e dei reparti, nasce l'idea di gioco, nasce la facoltà di interpretarla e tradurla sul campo, nasce in definitiva la forza vera e costante di una compagine.

Vi sono unità che hanno appena ritoccato i ranghi, altre ve ne sono che hanno pressochè rifatta l'inquadratura. La cosa non ha l'importanza che generalmente le si attribuisce. L'assieme di gioco non è il frutto di una consuetudine e la stabilità della formazione non è premessa e garanzia di gioco armonico ed efficiente. Se consuetudine e stabilità avessero un valore preminente, le nazionali sarebbero le unità più disorganizzate e scialbe. E' l'affinità tecnica che crea l'assieme e la compattezza di gioco, che fa unito e saldo un reparto, che armonizza il lavoro di uomini di provenienze diverse; e questa affinità tecnica è la cosa generalmente più trascurata, la si mette al disotto della prestanza atletica e dello spirito agonistico, impressionano i dirigenti e non infiammano l'entusiasmo dei tifosi. Avremo tempo di avvedercene durante il campionato.

E intanto sono passate le prime partite fra qualche speranza e alcune delusioni. La Juventus che aveva il difficile compito di addestrare al gioco nostro un atleta di scuola diversa, di una scuola che fu in auge un tempo ma che contrasta ormai in modo fin troppo evidente con le tendenze tattiche nuove così da rendere difficile e persino problematico assimilare consuetudini e concezioni di gioco così distanti, s'è vista privata, subito alla prima partita, di questo atleto e alla successiva ha perduto anche Corradi.

Molti ancora gli uomini assenti fra i bianconeri, forse domenica a Milano si potrà vedere qualcosa di più e di meglio, ma dovranno ritornare tutti quelli che fanno sono mancati perchè si possa fissare un giudizio, sia pure approssimativo, sulle possibilità nuove della compagine, sulla ricostruzione del gioco, sulla qualità della tempra.

In condizioni non migliori della Juventus si trova il Milan che ha quest'anno da risolvere il grosso problema tecnico del rinnovamento del quadrilatero di cui un solo uomo è rimasto. L'Inter respira già meglio, ma nessuno si sbilancia nelle previsioni.

Il Torino entrerà in lizza domenica, con l'Alessandria, dopo la leggera prova di Cuneo. Quella granata potrà risultare una formazione più ricca di gioco che di classe. Il Bologna è nei guai, con l'infermeria già piena e due prove finora negative. Il Napoli sembra filare di gran galoppo ma non ha avuto di fronte che facili ostacoli. Roma e Lazio sono le grandi incognite della stagione, suscitano da una parte speranze e dall'altra apprensioni, il gioco è talvolta o troppo al disopra e troppo al disotto della squadra che lo svolge. Meglio di tutte sta la Sampdoria che ha già assunto degli impegni coi suoi tifosi mentre il Genoa, in gran parte rifatto dopo il gran salto, sta ancora esaminando il suo vestito nuovo che sembra avere alcune cuciture un po' deboli. Ci penserà Sarosi a rinforzarle.

Ettore Berra

Otto goals del Genoa nell'allenamento a Rapallo

Genova, 3 settembre.

In preparazione all'incontro per la Coppa Barbieri, che domenica prossima la opporrà alla Sampdoria, la squadra del Genoa ha disputato oggi a Rapallo una partita amichevole con l'undici locale. I genoani hanno vinto facilmente per 8 a 0.

Le otto reti del Genoa sono state segnate, quattro per tempo, nel seguente ordine: da Toncelli al 10', da Larsen al 14', da Seratoni al 27', da Dalmonte al 41' del primo tempo; da Pravisano al 9' e al 25', da Firotto al 40' e da Toncelli al 43' della ripresa. Formazione del Genoa: Gualazzi (D'Ambrosi); Melandri (Cardoni), Becattini; Arcoucia, Cattani, Gremese (Chiumento); Dalmonte, Larsen, Seratoni (Firotto), Bennike (Pravisano), Toncelli.

Il supposto «caso» fra il Genoa e l'allenatore Sarosi si è chiuso: la polemica può considerarsi chiusa e la calma è tornata negli ambienti rossoblù.

In seguito ad una brutta botta al ginocchio, ricevuta nella amichevole di ieri contro la Juventus, la mezz'ala Tortul della Sampdoria ha subito una contusione. Non si sa ancora se il giocatore in questione potrà partecipare domenica alla disputa della Coppa Barbieri.

Referendum tra le società per i gironi della IV Serie

Firenze, 3 settembre.

Dalla Lega nazionale di Quarta Serie della F.I.G.C. si apprende che, contrariamente a quanto stabilito in linea di massima la scorsa notte, non è stato ancora fissato in quale girone inserire le quattro squadre della Sardegna (Olbia, Torres, Montevecchio e Monteponi), questo in quanto l'eventuale decisione di aggregare queste squadre al girone della Campania avrebbe sollevato le proteste dei rappresentanti delle società direttamente interessate.

In conseguenza di ciò il Consiglio direttivo della Lega nazionale di Quarta Serie ha stabilito di inviare una circolare-espresso alle sessantaquattro Società dei quattro gironi dell'Italia centro-meridionale di Quarta Serie (E, F, G, H, Toscana, Lazio, Marche, Abruzzo-Molise, Puglie, Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna) invitandole a formulare il loro pensiero su di un «referendum».

Coppi sconfitto da Barozzi sul circuito di San Marino

Furioso inseguimento del campione del mondo - Oggi a Milano l'incontro con Patterson

(Nostro servizio particolare)
San Marino, 3 settembre.

(f.) Fausto Coppi, campione del mondo nuovo di zecca, era la più grossa attrazione del circuito del Titano, che si è corso oggi a San Marino. Nella più vecchia repubblica d'Europa il re dei pedalatori ha suscitato un uragano di applausi e ha scatenato l'entusiasmo dei tifosi, che alla fine sono sembrati travolgere tutto, avanzando verso i loro idoli con l'impeto di una mareggiata. Coppi e Bartali (anche qui all'altezza del suo eterno rivale in fatto di popolarità), si sono salvati scappando — è la parola — per i viottoli più scoscesi che dal circuito portavano al loro albergo.

I quindicimila spettatori che già avevano cominciato a scandire a gran voce il nome di Coppi prima della partenza, quando Fausto si era presentato con la sua fiammante maglia iridata, si erano poi entusiasmati nel gagliardo finale del campione del mondo. Infatti Coppi, ad un certo punto, si era lanciato solo all'inseguimento di Barozzi, che al 28° giro aveva salutato la compagnia. Si era capito allora che ben difficilmente Coppi sarebbe riuscito a raggiungere il romagnolo: l'impresa infatti gli sarebbe riuscita soltanto se fosse partito risolutamente tre o quattro giri prima.

Coppi aveva lasciato il gruppo grazie a un piano ben organizzato ed altrettanto ben riuscito, facendo prima scattare Milano e Gaggero e poi andando a riprenderli. Il campione del mondo aveva abbassato la testa sul manubrio cercando il finale a grande effetto e il vantaggio di Barozzi, che aveva anche superato il minuto, era diminuito gradatamente. Tuttavia il corridore dell'Atala aveva saputo resistere, arrivando al traguardo 36 secondi prima di Fausto Coppi.

La corsa di Lugano ha reso popolare anche il nome di Germain Derijcke. C'era molta attesa di vedere oggi che cosa avrebbe combinato il belga che domenica scorsa aveva saputo tanto abilmente farsi trainare da Coppi per un cospicuo numero di chilometri. Ma di Derijcke si è visto ben poco: nella prima metà della corsa (indubbiamente la più monotona, tanto che la media è stata inferiore ai 30 chilometri e il pubblico ha espresso il suo malcontento con qualche fischio isolato), il belga ha rotto un freno. Il circuito del Titano ha impennate e discese di notevole entità e con quelli strapiombi che si presentavano ogni tanto, Derijcke ha pensato che un freno era poca cosa. Così si è ritirato, fra la delusione generale.

Ordine d'arrivo: 1. Barozzi Danilo (Atala), che compie i 72 chilometri in 2 ore e 9', alla media di km. 33,486; 2. Coppi Fausto (Bianchi) a 36"; 3. Carrea Andrea a 1'27"; 4. Gaggero Stefano a 1'54"; 5. Minardi Giuseppe; 6. Martinini Leo, a 2'29"; 7. Bartali a 2'54"; 8. Isotti.

Coppi, subito dopo la gara ha lasciato S. Marino. Il Campionissimo domani, come è noto, incontrerà a Milano in un inseguimento la maglia iridata Syd Patterson.

L'Arsenal è in coda alla classifica del massimo torneo calcistico inglese, avendo conseguito, nei cinque incontri finora giocati, soltanto due punti.

A Saint Vincent il tiro al piccione per il Premio Valtournanche è stato vinto da F. Bernaghi (21 su 21); 2. E. Santolini (20 su 20).

A Viterbo la squadra calcistica dell'Universidad di Caracas ha battuto per 6 a 0 la rappresentativa locale.

Filippi, il dilettante campione mondiale del ciclismo, ha ricevuto un telegramma di congratulazioni dal Presidente del Consiglio on. Pella.

Nella piscina del C. S. Fiat ieri è stato stabilito un nuovo primato italiano, quello della staffetta 4 per 100 mista, con il tempo di 4'46"7/10; nella foto: in alto (a destra) Crescio (frazione a rana) e Pallaga (stile libero); in basso (a destra) Pinna (farfalla) e Cavari (dorso). (foto Moisio)

La scarsa cura del fucile è causa di molti incidenti

Mania di fabbricare cartucce - Errori nel dosare le polveri Urgono provvedimenti per disciplinare l'attività venatoria

Un recente fatterello, non venuto all'onore della cronaca, può dimostrare ancora una volta che la totalità delle disgrazie di caccia sono «colpose» perchè la massa dei cacciatori spara senza vedere il bersaglio, anche perchè non conosce nè la selvaggina nè le sue abitudini. Gli sembra di vedere il tale capo, di cui non conosce che molto vagamente il manto ed il suo modo di vivere, ed allora ecco la fucilata che uccide o ferisce.

La scorsa settimana un giovane mandriano, certo Mario Margaria, abitante alla cascina Musina, nel territorio di San Benigno Bosconero, era uscito per portare al pascolo le mucche. Come al solito recava con sè una di quelle bottiglie rivestite di vimini, in uso nelle campagne, per l'acqua. Giunto sul luogo della pastura pose la sua bottiglia seminascosta tra l'erba, alla ombra, e si scostò di qualche poco per tenere d'occhio le sue mucche. Due fucilate lo fecero sussultare e come una sassata lo colpì alla schiena. Gridò più di spavento che di dolore. Spuntarono due cacciatori che dichiararono di aver preso la infranta bottiglia per un colombaccio! Visto che il ragazzotto si era rimesso e che rimaneva intontito, gli chiesero scusa della infranta bottiglia e celermente se ne andarono lasciandolo da solo a grattarsi la schiena bollata da tre pallini, e neanche gli diedero cento lire per il vetro infranto!

A quel mandriano è andata veramente bene; tre soli pallini gli si erano piantati a fior di pelle, ma poteva essere spedito all'altro mondo per una bottiglia-colombaccio!

Noi chiediamo alle autorità civili e sportive se è lecito e fino a quando si lasceranno girare per le campagne individui che scambiano un asino per una lepre, i piedi di un uomo per selvaggina, una bottiglia per un colombaccio... Ed occorre notare che neanche il 40 per cento degli incidenti di caccia affiora. A chi si rivolge il contadino che ha avuto la vacca impallinata da un cacciatore che si dà alla fuga? A chi deve reclamare la moglie del bracciante mentre china fra il granturco a cogliere fagioli viene colpita di striscio da alcuni pallini? A chi reclamano i braccianti che attraverso ad un granturco si sentono piovere addosso pallini non proprio morti?

Occorre ancora notare che questi *gentiluomini* per lo più se la squagliano con sollecitudine e preferiscono mantenere l'incognito! L'agricoltore trattandosi di danno di poco conto rinuncia si a perdere tempo alla ricerca del manigoldo, ma annota a tutto danno della intera classe. Sembraci la eliminazione di questo stato increscioso di cose, *problema assai più importante* di una discussione sul modo di affidare le cariche sociali o del lancio di cento lepri! Due recentissime dolorose disgrazie per scoppio dell'arma. A Torino certo Vittorio Grevet-Felà ha avuto il braccio sinistro gravemente ferito; a Brà il 17enne Antonio Marconato ha trovato modo di squarciarsi una gamba.

Le cause? Molteplici e poche nello stesso tempo. La nessuna cura dell'arma, che ha spesso le canne intaccate dalla ruggine e corrose fino all'estremo dall'acido delle polveri; la mania di caricarsi le cartucce sbagliando dosi e non proporzionandole alla resistenza dell'arma; l'introduzione nella canna di un corpo estraneo (una foglia, un po di terra) oppure il residuo di un bossolo staccatosi dal fondello. L'arma scoppia e dopo si dice: *non capisco non mi è mai successo nulla!* Dolorosi episodi (anche se non portano al ferimento di terze persone sempre possibilissimo) che si verificano con una frequenza che non dovrebbe lasciare indifferenti i magni dirigenti della caccia italiana, perchè a parte le condizioni delle armi che si usano, accusano anche una completa deficenza della più modesta conoscenza della venatoria.

Ogni giornata, specie festiva, di caccia dà materia alla cronaca nera.

Non è per sadico piacere che si insiste ad elencare disgrazie di caccia e tanto meno in odio ad uno sport che invece si predilige. Ma per vedere finalmente applicati dalle nostre autorità sportive e non sportive quei provvedimenti atti a porvi un freno. Tutti sono d'accordo su questa necessità che ritengono anche *urgente*, ma da anni si rimanda al prossimo anno o si distilla una magnifico *ordine del giorno!*

g. l. d.

Le previsioni del tempo

Sull'Italia si è stabilito un regime di alte pressioni. Su tutte le regioni si avrà pertanto tempo buono con cielo in prevalenza sereno. Tuttavia durante il corso della giornata si potranno verificare locali annuvolamenti irregolari sulle Alpi, Liguria e Piemonte. Temperatura stazionaria. Mari calmi o poco mossi.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	15	31,2	Pescara	14	30,6
Trento	17	30,2	L'Aquila	15	29
Torino	17,6	29,6	Roma	18,5	32,2
Milano	16	30,2	Napoli	20,4	30,7
Venezia	19,4	27,2	Bari	17,4	29,2
Trieste	19,8	27,5	Potenza	15	29,2
Genova	18,7	27,6	Reggio C.	17	30,7
Bologna	19	32,4	Palermo	20,2	29
Pisa	13,6	30	Messina	22	27,4
Firenze	12,7	32,6	Catania	15	30
Perugia	19,6	29,1	Sassari	18,4	30,4
Ancona	21,3	32,7	Cagliari	16,2	26,7

SPETTACOLI

Sullo schermo

IL PREZZO DEL DOVERE, di Frank e Panama (Metro-Cristallo). — Non è il primo e non sarà l'ultimo film sulla bomba atomica questo «Prezzo del dovere» in cui il giovane colonnello Paul Tibbets, conosciuto dai suoi superiori come uomo tutto di un pezzo, ligio al dovere fino al fanatismo, è scelto dal generale Vernon Brent, tra le centinaia di ufficiali dell'aviazione che sono in un campo di addestramento isolato a Vendover nell'Utah, per lanciare la prima bomba atomica. Si sa che detta bomba procurerà una distruzione in massa, prospettiva da far tremare le vene e i polsi anche al più incallito pilota. Ma si sa anche che, mercè sua, la guerra col Giappone non si trascinerà oltre; e alla fin dei conti un grande massacro unico appare più umanitario di tanti piccoli massacri in fila.

Il colonnello Tibbets si dà anima e corpo alla sua missione, organizza un'aviazione anonima, mette insieme le armi e prepara l'equipaggio. Perchè la segretezza sia assoluta e non trapeli nulla di nulla dal campo di Vendover, anche le mogli degli ufficiali vengono chiuse là dentro e isolate dal resto del mondo. Lucey, la graziosa moglie di Paul, fa in tempo a mettere al mondo il suo secondo bambino, poi accorre anche lei al fianco del marito a dividere le sue ansie e a compensario delle sue fatiche. Ma in realtà non divide niente, perchè i segreti atomici stanno nella coscienza di Paul come in una tomba e in quanto a disciplina e a serietà, l'integerrimo Paul non è secondo a nessuno. Lucey si secca e della disciplina e della segretezza, diventa inquieta e nervosa, si ribella, e la tensione fra i due coniugi diventa tale che le liti non si contano e che per metter rimedio a tale stato di cose, non c'è che da rimandare Lucey a casa. Il cuore dell'innamorato marito sanguina, ma se questa separazione temporanea o definitiva, è il prezzo del dovere, egli non esita un istante a pagarlo.

Dopo aver deciso di volare da solo a un'altezza di 10.000 metri, trovato come obiettivo la città di Hiroshima, Paul butta la sua bomba che distrugge quasi tutta la città, ma finisce la guerra e tornato a Washington è accolto come un eroe, Lucey si commuove, si pente, s'intenerisce e si ricongiunge felice al suo eroico colonnello. Robert Taylor ed Eleanor Parker sono i piacevoli interpreti del film che si regge, più che altro, sul lato bellico-spettacolare.

ILLUSIONE, di H. Franch (Astor). — Tratto da un romanzo di George Simenon, «Treni nella notte», è la storia di un impiegato olandese, cinquantenne, romanticamente sensibile al passaggio dei treni, che gli simboleggiano l'evasione dalla grigia esistenza quotidiana, avventure con belle donne, champagne, Parigi ecc. Accade che il suo principale, un edonista anche lui, decide di svignarsela con tutto il denaro della ditta. Il nostro impiegato lo sorprende sul fatto e ha con lui una colluttazione in seguito alla quale il principale cade in un canale e annega. Ma resta all'asciutto la sua valigetta con il prezioso malloppo. Una grossa tentazione per l'impiegato che se ne impadronisce e sale sul primo treno diretto alla sospirata «ville lumière». Ma un ispettore di polizia gli è alle calcagne e guasterà la festa. Risoluto a prendere il posto del morto nei favori della bella Michèle, l'impiegato diventa lo zimbello dell'avida donna e dello amante di lei, ai quali non preme che di metter le mani sul contenuto della valigetta. C'è un limite anche all'imbecillità: e il nostro olandese finirà col risentirsi e coll'uccidere la venale fanciulla che non gli ha dato che illusioni. Quanto era meglio che i treni egli si fosse accontentato di lasciarli passare!

Film mediocre in tutto e come fatto per forza. Nè i colori nè interpreti di chiaro nome gli aggiungono nulla. Claude Rains vi fa una magra figura. Marta Toren è soltanto bella. Anouk appare appena.

l. p.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 48.113

Alfieri: ore 21 Harlem Melody.

Al Florida Club p. Solferino, tel. 43-532; 21-1 Compl. Mº Edgher Andreghetti, c. L. D'Alba, Broglia. **Bruno** ex-Saletta Valentino ore 21 Mº Passaro c. G. Beccaria-Regis. **Chalet** Valentino 21 Zucchero. **Eden Danze** 21 Orch. Coraglioli. **Gay Danze Estiva** Orch. Angelini. **Montecappuccini Danze** ore 21-24. **Pagoda Danze** 21 serata premi. **Ristorante alla Cascina Stupinigi** Danze Orch. Lanfranco.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «L'oro dei Caraibi», techn. J. Wayne, A. Dahl.
Astor: «Illusione» techn. Marta Toren, Claude Rains.
Corso: «Passione selvaggia» Gregory Peck, J. Bennett, P. Foster.
Doria: «Puccini» technicol. Marta Toren, Gabriele Ferzetti.
Lux: «Niagara» techn. Marylin Monroe, J. Cotten, J. Peters.
Maffei: «L'inchiesta è aperta», Jean Debucourt, M. Mercadier.
Metro-Cristallo (fresco aria cond.) Robert Taylor, Eleanor Parker «Il prezzo del dovere». Mattin. ore 10,30 a L. 175.
Reposi: «Ultima freccia» techn. Tyrone Power, Cameron Mitchell.
Torino: «L'uomo, la bestia e la virtù» gevacolor Totò, Orson Welles, Viviane Romance. Ap. 10.
Vittoria: «Più grande spettacolo del mondo» tec. di C.B. De Mille.

Alexandra: «Vite vendute» Yves Montand, V. Clouzot. Aria cond.
Alpi: «La lunga attesa» Lana Turner e Clark Gable.
Ariston: «Memorie di un Dongiovanni» J. Haver, M. Monroe.
Augustus: «Fuga nel tempo (Enchantment)» Teresa Wright, David Niven, Evelyn Keyes. Pl. 200.
Capitol: «Odette agente S. 23» Anna Neagle, Trevor Howard.
Faro «Odette agente S 23» Anna Neagle, Trevor Howard. Aria c.
Gianduja Prigionieri del passato, G. Garson, R. Colman. Aria cond.
Hollywood «Chiavi del paradiso» con Gregory Peck, T. Mitchell.
Ideal (locale più fresco di Torino) «Casa del corvo» J. Cotten e Nuova Riv. Vongi-Aliberti 16.15 21.15.
La Feria: «Abissi del mar Rosso» «Pescatori alati» techn. Disney.
Massimo: «Ultima ala di Carlo» tech. Ray Bolger, A. McLerie.
Nazionale: «Chiavi del paradiso» Gregory Peck, Thomas Mitchell.
Principe: Prigionieri del passato G. Garson, R. Colman. Aria cond.
Statuto: «Ultima ala di Carlo» techn. Ray Bolger, A. Mc Lerie.

Asti «Ivanhoe» tech. R. Taylor.
Mignon: «Ragazze da marito».
Milano: «Canzoni mezzo secolo» techn. e «Voce nella tempesta».
Olimpia «Lancieri riscossa», col.
Po: «Squilli al tramonto» techn.
T. Nuova Rodolfo Valentino. A.10
Regina: Avventuriero Lande. V.
Romano: «Barbablù» Nuova Riv. D'Ancona-Pellegrino 16.15 21.16.
S. Felice: «Comandante Johnny» Gary Cooper, J. Dru.

Esperia: «Melodie immortali» C. Del Poggio, tenore Del Monaco.
Italiano: «Figlio di Alì Babà» Tony Curtis, Piper Laurie, techn.
Mirafiori: Villaggio uomo bianco.
S. Teresina: «Suprema decisione»
Vinzaglio: «Vecchia America» in techn. Doris Day, G. Mac Rae.

Eliseo: «Pirata Yankee» Jeff Chandler, S. Ball, technicolor.
Frejus: «Miniere Re Salomone» techn. sulla scena Varietà.
Nuovo: «Isola del peccato» tech. L. Darnell, T. Hunter, D. Gray.
S. Paolo: «Scaramouche» techn. Stewart Granger, Eleanor Parker.

Belgio: «Il capitalista» techn.
Corallo Mandy piccola sordomuta.
Eridano: «I 2 corsari» E. Manni.
Michelotti: «Ricordi perduti».
Oropa: «Perdonami» Antonella Lualdi, Raf Vallone, T. Lees.
Radium «La nemica» E. Cegani.
V. Veneto: «Fanfan la Tulipe» Gerard Philipe, G. Lollobrigida.

Astra: «Modelle di lusso», colori.
Bernini: «La nemica» Elisa Cegani e Frank Latimore.
Cibrario Uomo torre Eiffel, tech.
Excelsior: «Abissi del mar Rosso» «Pescatori alati» techn. Disney.
Odeon Maschera vendicatore, tec.
Star: «Wanda la peccatrice». Vietato minori 16 anni.

Adua: Polizia militare. Varietà.
Aurora Parrucchiere per signora.
Brescia: Mondo mia braccia, tech.
Fortino: «Corona nera» Maria Felix, R. Brazzi, V. Gassmann.
Nord Grande rinuncia, Padovani.
Palermo Donna maschera di ferro.
Sociale: «Pentimento».

Colosseo: Navi del Kilimangiaro, techn. G. Peck, Ava Gardner.
Italia: Cuore ingrato, C. Del Poggio, C.a Riv. La Triestina 21.15.
Lingotto: «Salon Mexico».
Moderno: «Presi tra le fiamme» techn. F. Mc Murray, P. Goddard.
Nizza: Cerchio di fuoco, A. Ladd.
Piemonte «La nemica» Elisa Cegan i, F. Latimore, C. Greco.
Speranza: Assedio Fort Point, tech.

Alba: «Il mondo le condanna» A. Valli, A. Nazzari, S. Reggiani.
Apollo: «Ribelle maschera nera» colori W. Hendrix, P. Friend.
Diana: «Regina d'Africa» techn. K. Hepburn, H. Bogart.
Dora: Cavalcata diavoli rossi, col.
Edera: Polizia militare, B. Hope.
Lucento: «Terre rosse» techn.
Lutrario: «Tre storie proibite» A.Lualdi, E.Rossi Drago G.Cervi.
Roma: «Rocce d'argento» techn.

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi: Gianduja, Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, V. Veneto, Monviso, Fortino, Frejus. Teatro Alfieri (biglietti a riduzione presso l'E.N.A.L.).

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 11: Musica da camera - 11.30: «Lorenzo Renzoni» di G. Ruffini - 12: Musica per banda - 12,15: Orchestra - 13.15: Album musicale - 14.15: Il libro della settimana - 16,45: Lezione di spagnolo - 17: Canzoni napoletane - 17.30: Trasmissione da Mosca - 17.45: Concerto - 18.15: Complesso caratteristico - 18,30: Università Marconi - 18,45: Romanze e canzoni - 19.15: Orchestra d'archi - 19.45: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 21,05: Concerto sinfonico diretto da Bruno Walter - 23,15: Balli - 24: Radiocronaca della premiazione.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 10: Ieri e oggi, di Liberati Gamili - 13: Orchestra - 13.45: Colonna sonora - 14: Galleria del sorriso - 14.30: Prime visioni - 14,45: Orchestra - 15.15: Pomeriggio con Massenet - 16: Orchestra - 16,30: Profilo di G. Manes - 17: Passeggiate per l'Italia - 17,15: Concerto - 17,30: Per i ragazzi: «Ventimila leghe sotto i mari», di G. Verne - 18: Balli - 19: Romanzo sceneggiato: «Storia delle avventure di Joseph Andrews», di H. Fielding - 19,30: Canzoni - 20,30: Taccuino musicale - 20,30: Fantasia - 21,15: Teatrino di Alberto Sordi - 21.45: Angelini e otto strumenti - 22,15: Segreti dell'antiquario - 22.45: Una voce e un pianoforte - 23: Siparietto - 23.15: Motivi in lusso.

TERZO PROGRAMMA — Ore 20,15: Concerto - 21: «Il ritorno dalla villeggiatura», tre atti di Carlo Goldoni - 22,45: Franz Joseph Haydn: Trio n. 2.

TELEVISIONE — Ore 21,15: Rubrica scientifica a cura del prof. Mariglia - 21,30: «Alla conquista dei dollari» film con Cary Grant.

BORSE

Il mercato si è avvantaggiato di uno spunto distensivo realizzato nel tardo dopoborsa di ieri per esprimere, nel corso dell'apertura odierna, un discreto progresso di prezzi e per riedare la un'atmosfera rasserenata. Il classico periodo di pausa, coincidente della fase di metà borsa, ha [illegible] una relativa addizione di fondo, per quanto uno strascico di incertezza ed una notevole povertà di affari abbiano ricondotto a più modeste proporzioni il margine iniziale di ripresa. Più agevole la ripetizione del tono sostenuto durante la compilazione del listino: l'intero quadro di chiusura ha presentato positive affermazioni di ripresa nei confronti delle precedenti quotazioni. Maggior rilievo ha assunto l'interessamento dei compratori sulle Liquigas, sulle Sisi, sulle Italgas, sulle Montecatini, sulle Acque Potabili. Titoli di Stato stazionari. Dopoborsa intonato da una buona disposizione di compere. Diritti Liquigas a pagamento 407.

	2	3		2	3
Ren.02	59 —	59 —	Merid.	1372	1389
Red.3½	63 50	63 50	Ter.M.	174 —	175 —
» f. c.	63 60	63 60	Italgas	1251	1260
Red.5½	77 30	77 30	Sip	1190	1200
» f. c.	77 40	77 40	Terni	214 50	216 —
Ren.5%	94 45	94 45	P.C.E.	550 —	550 —
» f. c.	94 55	94 55	Unes	650 —	660 —
Red.3%	90 50	90 50	Sisi	3075	3115
» f. c.	90 60	90 60	Smo	2860	2900
Ric.3½	70 50	70 50	Vizzola	2750	2750
» f. c.	70 60	70 60	Marelli	455 —	461 —
Ric5%	91 35	91 50	Fiat	619 —	623 —
» f. c.	91 45	91 60	Savigl.	—	—
Bm.'59	97 55	97 55	Nebiolo	8 875	8 50
» '60	97 40	97 35	Incet	156 —	157 50
» '61	97 35	97 35	Monc.	990 —	990 —
» '62	97 45	97 35	Finsid.	450 —	456 50
Fer3%	80 —	80 —	Ilva	272 —	272 —
Bil4½	86 65	86 25	Ansald.	110 —	110 —
Iri 5½	91 —	91 —	Viscosa	1450	1480
Imm4½	94 25	94 25	Chatill.	2080	2100
Imm5%	95 —	94 375	Cir	2770	2770
Iri 4½	205 —	205 —	Schiap.	782 —	785 —
Imm5½	93 35	93 30	Anic	145 50	147 —
Iri-El.6	99 50	99 10	Rum.ca	1267	1276
Ter4½	91 50	91 50	M.poni	1730	1750
»5% 35	85 75	85 75	Mentini	979 —	989 —
»5% 37	85 —	85 —	Zucch.	1355	1340
S.Paolo	91 —	91 —	Unica	91 —	93 —
» 4%	95 —	95 —	Cart.It.	4225	4235
» 3,5%	85 —	85 —	Burgo	9475	9520
I. Nap	91 —	91 —	Farm.It	16.800	16.800
Imi 6%	92 90	93 —	Piem.F	1060	1090
XI-5%	93 60	93 60	F.Elet	1120	1130
XV-6%	93 75	93 75	N.A.I.	16.150	15.900
eFF.S.	91 20	91 30	Biella	72 —	73 50
Fid5%	100 —	100 —	Valdar.	4275	4350
» 6%	94 90	95 40	Mer.E.	984 —	995 —
Fir.6%	97 25	97 25	Sade	960 —	972 —
Oliv7%	101 —	101 50	Fornar.	214 —	214 —
Magn.7	97 50	97 50	Siam	346 —	346 —
Elet7%	102 —	102 —	Westi.	195 —	200 —
Vib.7%	100 75	100 75	Parson.	660 —	670 —
Ced7%	96 25	96 50	C.Hard.	340 —	340 —
West.7	86 —	86 —	Pirelli	1550	1560
Pron6%	87 —	87 —	Saffa	1305	1315
Cert7%	102 —	103 —	Liq.gas	1080	1125
Sede6%	97 —	96 50	Talco	19.000	19.000
Vinch%	90 —	90 —	Borgos.	14.000	14.000
Cat.6%	99 —	99 —	Colom.	450 —	450 —
Sipel 6	98 25	98 —	Fisac	181 —	181 —
Tines 6	95 25	95 25	Lanza	3420	3420
Telve 6	95 50	95 50	Amiata	3425	3425
Fer.7%	88 —	88 —	Acq.P.	2290	2350
Guan%	92 30	92 20	Florio	20 —	19 —
Sip.6%	95 50	95 —	Banit.	8000	8150
Terni 6	88 90	89 20	Snia	4300	4250
A.Gen.	13.340	13.500	Risan.	5700	5700
An.Ass.	8950	9025	Q.Im.R	394 —	401 50
Medit.	6200	6310	Eternit	3330	3405

Cambi ufficiali per l'esportazione New York 624,90; dollaro canadese 628. Valute invariate.

Il censimento degli animali del Parco del Gran Paradiso

Aosta, 3 settembre.

Dai censimenti ultimati in questi giorni dai guardacaccia è risultato che il territorio del Parco Nazionale del Gran Paradiso, che si estende su tre vallate per circa 56.000 ettari, è popolato da 1800 stambecchi, 2036 camosci, 2846 marmotte e 67 aquile reali. Il numero degli animali si è triplicato rispetto a quello del 1945.

SULLO SCHERMO DEL LIDO

Can-can al "Moulin Rouge"

Successo del nuovo film di John Huston (Inghilterra) che vi ha delineato una biografia di Toulouse-Lautrec - «Mano pericolosa», di Samuel Fuller (Stati Uniti)

(Dal nostro inviato speciale)
Venezia, 3 settembre.

Anche la «*belle époque*» si era creata i suoi miti, ancora ne vive una loro leggenda. Il mito dei miti era naturalmente la «Ville Lumière» e suoi protettorati prediletti furono per qualche anno «Maxim» e il «Moulin Rouge», motivi anche di palese invidia per le operette viennesi. Intorno al 1890 le luminose e roteanti pale dell'insegna del grosso *cabaret* erano il simbolo più facile, celebrato e appariscente dei cosiddetti piaceri parigini; e quelle due parole, che un po' sapevano di fiera, e un po' di soglia proibita, si accompagnavano a due sillabe e nacchere, *can-can*, simboli alla loro volta di calici spumeggianti e di risate esplosive, di frenesie liberate e di giarrettiere.

Sulla scia di quelle due parole e di quelle due sillabe, per l'attrazione che certi titoli destano come certe insegne, il nuovo film che John Huston ha composto per i produttori inglesi aveva fatto gremire la sala e l'arena all'aperto in una «seratona». I più informati sapevano che il regista, solito a ben diverse espressioni, si era cimentato con una difficile impresa, una biografia di Toulouse-Lautrec; che l'aitante José Ferrer si era costretto, in parecchie inquadrature, a starsene sulle ginocchia, per raffigurare il nano-sciancato di genio; che non si era badato a spese, per ricostruire una Parigi della «*belle époque*»; e che nelle gamme a colori si sarebbero dovute ritrovare parecchie gamme della pittura di Lautrec. Diciamo subito che il film non delude come sforzo di produzione, tanto ricchi e molteplici se ne dispiegano i mezzi; che il Ferrer ha composto il suo Lautrec con amara sobrietà, in una quasi immobilità risolvendo il suo immutabile tormento; e che i quadri suggestivi sono molteplici, anche se ne sia assente una personalità di regista. Il film ha avuto successo (tre applausi a schermo acceso, due prolungati alla fine); vediamo ora di esaminarlo un po' da vicino.

* *

Il fascino fin troppo facile del titolo ha fatto comprare dai produttori quello stesso titolo con l'acquisto di un romanzo, *Moulin Rouge* di Pierre La Mure, che vi ha tratteggiato una vita parecchio romanzata di Lautrec. Tutto ciò può essere apparso facile, opportuno; ma i produttori non si sono accorti che avrebbero poi finito per obbedire più a La Mure che a Lautrec. Infatti il romanzo, anche con pochi tratti, poteva colorire, accennare, ampliare; mentre il film, nei suoi costretti limiti di tempo, illustrando alcune situazioni del romanzo, ne è diventato come uno strano parziale sommario, e quindi un ancor più strano sommario della vita di Lautrec. Se invece questo straordinario personaggio fosse stato direttamente e liberamente affrontato, con quanto di lui si sa, e lo si fosse posto, come in parte fu, al centro di tutto un ambiente, il film, anche con i suoi parentori limiti di tempo, sarebbe risultato ricchissimo di accenni, di significati e di aperture.

Quando il diciottenne Lautrec, ormai anchilosato per sempre, decide di interamente dedicarsi alla pittura, e nel 1882 entra nello studio di Bonnat, muore Manet, Lautrec subisce l'influenza di Forain, fa delle parodie di Puvis de Chavannes, s'incontra con Van Gogh appena giunto a Montmartre, frequenta il Circo Fernando, il «Moulin de la Galette», incontra Pissarro, Degas, Gauguin, Seurat. Si costruisce la Torre Eiffel, furoreggiando le danze luminose di Loie Fuller, muore Van Gogh, i poeti simbolisti si riuniscono al Caffè Voltaire, Lautrec s'installa ogni sera al «Moulin Rouge» (la Goulue, Chocolat, Jane Avril), comincia a frequentare e a ritrarre le ospiti di una «casa» di Rue D'Amboise. Litografie teatrali, primo albo di Yvette Guilbert; e poi di nuovo il mondo del teatro e del *café concert* (Marcelle Lender, May Belfort, la clownesse Cha-U-Kao). Fa le decorazioni della «Baraque de la Goulue», va a Londra, incontra Whistler, dipinge il ritratto di Oscar Wilde, espone a «La libre esthétique» di Bruxelles; e gli ultimi anni trascorrono sempre più intensi fino al riconoscimento del Louvre, e fino alla morte, per alcoolismo, a trentasette anni.

Se il film avesse voluto tracciarci soltanto lo scorcio, intorno al '90, nel quale Lautrec fu particolarmente assiduo del «Moulin Rouge», quello scorcio sarebbe certo plausibile; e accettabile se ci avesse vivamente rappresentati alcuni istanti del singolarissimo personaggio. Ma il film s'inizia con il breve periodo del «Moulin Rouge»; poi, in una parentesi a ritroso, ci dà infanzia, adolescenza e prima giovinezza di Lautrec; e poi lo accompagna fino alla morte. Tutta la vita, quindi; che, come si è appena accennato, fu assai ricca di sfondi e di ambienti molto significativi per l'arte e il costume di tutta un'epoca, che il film in gran parte ignora, e in parte trascura. Un bellissimo ampio brano iniziale ci presenta il «Moulin Rouge», la Goulue, Chocolat, Aicha, Valentin le Desossé. Poi il quadro subito si restringe, e saremo ormai quasi sempre a tu per tu con Lautrec, nella sua casa, nel suo *atelier*; sfondi, ambienti e riferimenti quasi scompaiono, onnipresente e ossessiva quasi soltanto l'angoscia di Lautrec provata per la sua grave menomazione fisica. Quanto il film in fondo ci dice di lui è che fu un pittore che molto soffrì per avere le gambe corte. E' un po' semplice, un po' poco; per un «personaggio» che sarebbe potuto essere di uno straordinario interesse. Discendente di una grande famiglia, deciso a trovare una ragione di vita soltanto nella sua arte, avido di ogni sensazione, sovente curioso di un umano infimo, che gli ispirava un'acre, racchiusa pietà; per non pochi anni considerato dagli altri artisti un ricco dilettante; disperato talvolta per la sua cronica infermità, e sorridendone spesso (tracciava come firma, sui conti di trattoria, la sua mostruosa *silhouette*); di una vitalità incredibile, che gli faceva sopportare incredibili quantità di *cognac*, ed escogitare i più estrosi travestimenti per ogni ballo in costume (più di una volta, in un voluto grottesco, si travestì da *mousmé*); il suo modo di lavorare, sempre ricominciando da capo, perchè le tracce dei tentativi precedenti non lo limitassero, inerti residui, sulla tela, ma fecondi agissero nel suo animo, sul suo occhio, sulla sua mano; tutti questi sono soltanto pochi cenni dei molti che si potrebbero allineare sull'uomo e sull'artista Lautrec.

Nel film, invece, si persegue quasi soltanto un duplice e triste romanzillo d'amore. Proprio dall'88 al '91, negli anni delle serate trascorse al «Moulin Rouge», si sa che Lautrec accanitamente lavorò con parecchie modelle (Hélène, Marie Charlet, Augusta, Gabrielle, Berthe «la sourde», Casque d'or, Justine, Honorine), donne per lo più da marciapiede, docili anche con Lautrec. Qui viene in primo piano l'opaca prostituta Marie Charlet, che profondamente, quasi disperatamente, Lautrec amerebbe. Amareggiato, per aver trovato in una prostituta soltanto una prostituta (lui che quel mondo e quelle donne conosceva e indagava come pochi), subito dopo non capirà di quale profondo amore lo amerebbe l'intelligente e fine Myriamme; la quale, amareggiata a sua volta, si costringerà a sposare un altro. Su questo duplice e triplice disguido è intessuto gran parte del film, che ogni tanto si ricorda di aver a che fare con uno dei più grandi pittori dell'ultimo Ottocento francese, e ce lo ricorda con due o tre sfilate di opere sue, come in brevi e frettolosi documentari intercalati. Strani errori, di prospettive trascurate, di risorse ignorate, di costruzione angusta, di limiti monocordi.

* *

Al pomeriggio *Pickup on South street* («Mano pericolosa»), di Samuel Fuller, con Richard Widmark, Jean Peters e Thelma Ritter, un film americano, spionistico-poliziesco a lieto e moraleggiante fine, condotto con le formule del caso, ravvivate da qualche battuta o da una curiosa figurina di informatrice della polizia. Domani ultima giornata, si chiude.

Mario Gromo

Le spagnuole Ana Esmeralda e Aurora De Alba a Venezia

Il regista timido

John Huston non vuol parlare dei film che ha fatto - Le proverbiali imprecazioni di Humphrey Bogart - Oggi chiusura della Mostra

(Nostro servizio particolare)
Venezia, 3 settembre.

«E' un timido — avvertiva il capo ufficio stampa — non fategli domande troppo brusche. Lo spaventereste». Lui stava in un angolo a conversare con un prete. Da lontano si vide una ragazza avvicinarsi ai due ed abbordarli con uno smagliante sorriso. Il timido si inchinò, baciò la mano alla ragazza, e parlò con lei un paio di minuti, mentre il prete (che è poi il solito pastore protestante svizzero, frequentatore assiduo di riunioni artistiche) si ritrava in disparte. Intervenne un signore grasso e si cacciò in mezzo alla conversazione; poi avanzò un'altra ragazza, e un'altra ancora, uomini diversi di molta nazionalità; infine comparvero minacciosi, con il microfono in mano, i radiocronisti. Il timido parlava con tutti, ma da lontano le sue parole non si udivano.

Così abbiamo visto John Huston, uno degli artisti oggi più notevoli del cinema mondiale. Uno spilungone alto due metri, secco come un chiodo, vestito con calzoni stretti, quasi alla cavallerizza, ed una giacca stranamente lunga e stiracchiata. Si curva in avanti per essere alla stessa altezza delle orecchie degli interlocutori, e lo deve fare da tempo, d'abitudine o d'istinto, giacchè ha le spallucce rincagnate, come se ci portasse una gobba. «Ama i cavalli alla follia — osservava compiaciuto il capo dell'ufficio stampa — e si veste sempre come se attendesse di montare da un momento all'altro». Timido, cavallerizzo e spilungone, questo uomo passa per uno dei più ispirati registi del cinema americano. La cosa è senz'altro vera, quando i produttori gli lasciano dire ciò che vuole. Ed anche, in via eccezionale, quando gli lasciano dire solo le cose a metà, come per «La prova del fuoco», che fu massacrata dalla Casa produttrice prima di vedere la luce degli schermi, e che pure fu un'opera di molti pregi e di lucida intelligenza.

Oggi — anche l'aspetto fisico lo conferma — sembra un rassegnato. Uno che dica: «Se non mi lascian dire quel che voglio, pazienza, tiriamo a campare». Ha tirato a campare con Moulin Rouge, ma intanto ha dato un saggio di composizione del colore che gli possono invidiare in tutto il mondo. «Questo film su Toulouse-Lautrec me lo rimuginavo da parecchio tempo: io sono un collezionista di quadri, di disegni e di cartelloni del pittore francese. Recentemente ho letto la biografia di Pierre La Mure, e mi son detto che questa era l'occasione buona per tentare il colpo. Come giudico il film? Non chiedetemelo adesso: ripassate fra due anni. Non parlo mai dei miei film prima che sia trascorso un certo periodo di tempo». Ora è preso dal suo nuovo progetto, un film ambientato nell'Afganistan, con la partecipazione di Humphrey Bogart, «il solito prepotente che disturba i santi in Paradiso per la più piccola sciocchezza». «Già lo so — ammette — che passeremo le nostre giornate a sentirlo imprecare, ma io ormai ci ho fatto il callo». Lo dice con affetto, e probabilmente lui non impreca, non protesta e non litiga mai. Lascia che si sfoghino gli altri.

Uomo dotato di molta iniziativa, i radiocronisti lo affrontano per domandargli quale effetto gli facciano le tre dimensioni, e una volta tanto azzeccano giusto. Huston va matto per il rilievo, spera di poter presto organizzarsi un suo film con uno dei tanti sistemi stereoscopici che hanno inventato: «Un'esperienza che val la pena di tentare. Dovrò rinunciare a parecchie cose che mi interessano, ma in compenso ne troverò altre, forse altrettanto interessanti». La risposta cade nello scetticismo generale ed Huston allora si infervora, precisa, spiega: ha già il futuro film davanti agli occhi, con le sue figurine in bel rilievo, la profondità, le sfumature. Tutto. Questo non è un timido che si spaventa. E' un timido attaccabottoni. Mitissimo, ma cocciuto, come si conviene ad un gentiluomo che vesta alla cavallerizza e che porti il nome suo con tanta dignità. Inutile, ma soprattutto pericoloso, chiedergli se gli piacciono di più le bionde o le brune, e se la cucina italiana lo soddisfa (come magari vorrebbero i brillanti radiocronisti), perchè lui comporrebbe un trattato sul primo e sul secondo argomento, e studierebbe la questione a fondo. E sarebbe — voi capite — una cosa un po' avvilente. Per lui e per noi.

Domani il Festival si chiude, si vanno stringendo i tempi. Le delegazioni si agitano, i giornalisti si affannano, il pubblico alle proiezioni aumenta continuamente (ieri sera straboccava dalla sala), i pettegolezzi si moltiplicano.

Su Errol Flynn oggi hanno fatto un gran fracasso: l'hanno dato per gravemente ferito, per paralizzato, per moribondo. Un po' di pepe, in chiusura di Festival: è quasi una cosa obbligatoria. Errol Flynn se ne sta a letto, se ne starà per tre giorni a smaltire un postumo di ferita improvvisamente riacutizzatasi ieri sera. L'attore era ubriaco e si portava a spalle una donna. D'un tratto gli mancarono le gambe e cadde a terra.

Lo portarono in camera sua, chiamarono un medico, fecero un gran parlare — si capisce: le agenzie internazionali si impadronirono della notizia, una delle poche di questa Mostra, si è poi scoperto che l'attore aveva avuto tempo fa una incrinatura della spina dorsale durante la lavorazione di un film. Ballando, ieri sera, ne era rimasto vittima, per la seconda volta. Per chiudere, può servire anche la salute di Errol Flynn.

f. d. g.

Eden in visita a Creta

Il ministro degli Esteri inglese, che si trova a Creta con la moglie e la figlia, fotografato mentre visita il museo (Tel.)

Pietoso caso di un industriale che in viaggio perde la memoria

Trovato disteso a terra in una via di Genova e accompagnato a Milano - L'angosciato appello della moglie dirada il buio nella sua mente

Milano, 3 settembre.

L'industriale milanese prof. Giuseppe Panzavolta, abitante in via Cadore n. 10, che viaggia spesso in cerca per i suoi frequenti contatti con ditte estere e che anche recentemente aveva dovuto recarsi nel Marocco per visitare un grande cantiere in servizio di consulenza, accingendosi a far ritorno a Milano telegrafava alla moglie giorni fa da Casablanca per annunciarle l'imminente arrivo. L'aereo sul quale aveva precisato che sarebbe partito arrivò in orario perfetto a Genova, ma da Genova non giunse a Milano, per quanto fossero passati parecchi giorni, il prof. Panzavolta.

Già la signora Panzavolta si accingeva a mettersi in contatto telefonico con la ditta di Casablanca presso la quale il marito si era recato, quando una chiamata della polizia milanese la convocava [illegible] le ore della scorsa notte nell'ufficio del funzionario di turno. In quell'ufficio, solo, seduto su una poltrona, immobile, con lo sguardo perduto nel vuoto, c'era il professore. Quando la porta si spalancò e la signora accorse verso di lui, questi non fece motto, ma rimase fermo.

Rinvenuto ieri mattina in una via di Genova, disteso per terra sull'asfalto arroventato dal sole, era stato trasportato con un'autoambulanza in un ospedale di quella città. Interrogato, non aveva saputo rispondere ad alcuna domanda degli agenti che si stavano interessando al suo inspiegabile caso: la sua memoria era svanita, e soltanto dopo insistenti richieste aveva finito col dichiarare che non ricordava più il suo nome e non sapeva più nulla di sè, nè chi fosse, nè donde venisse, nè dove fosse diretto, implorando con gli occhi arrossati dal pianto che lo si lasciasse riposare. Fu accontentato. Ma intanto la polizia, in base agli elementi forniti da un passaporto trovatogli in tasca, iniziava le indagini.

Stabilito che il documento gli era stato rilasciato dalla Questura di Milano, non appena i medici ne autorizzarono il trasferimento fu accompagnato nella nostra città da due funzionari della polizia genovese. Dai registri dell'Archivio della nostra Questura si potè rintracciare l'indirizzo dello smemorato e si potè così convocare all'istante la moglie, che giungeva poco dopo, sconvolta ed in lacrime, scoppiando in pianto dirotto quando, lasciata sola con il professore, questi, non avendola riconosciuta, era rimasto completamente indifferente. Ma era convinzione del funzionario che soltanto la signora avrebbe potuto operare il miracolo di snebbiare la mente del marito. E finalmente, dopo oltre un'ora di teneri richiami e di trepide rievocazioni, si verificò la naturale reazione, che la persona più vicina e più cara al cuore dello sventurato professore avrebbe potuto provocare.

Lo *choc* risolutivo non tardò infatti a prodursi: l'angosciato silenzio fu rotto improvvisamente da un grido disperato della donna. Il povero smemorato si scosse come da un pesante torpore e nel suo sguardo quasi inebetito passò una luce: il buio che offuscava la mente del professore fu squarciato: il prof. Panzavolta stava riacquistando la memoria. Dopo qualche istante un altro grido soffocato da uno scroscio di pianto rispose alla drammatica invocazione della signora: suo marito l'aveva finalmente riconosciuta, e le si era gettato fra le braccia. Ma bisognava insistere: ed allora, a poco a poco, aiutato dalla moglie nella rievocazione della loro vita, nel ricordo della casa, del lavoro, del viaggio, degli affari, il professore riallacciò i fili del suo lontano e recente passato. La sua mente, ormai sgombra della nebbia di una amnesia che i sanitari ritengono debba attribuirsi allo stato incipiente di una grave forma di esaurimento psichico, ritrovò quasi completamente la normalità.

Poco prima di lasciare gli uffici della Questura per avviarsi in una nota clinica della nostra città, ove l'industriale dovrà trascorrere un lungo periodo di assoluto riposo, il professore parlava già con una certa sicurezza e proprietà, esprimendo persino il desiderio che ad accompagnarlo nella casa di cura, insieme a sua moglie, fossero anche i due agenti genovesi.

La responsabilità degli amministratori nel fallimento del Lanificio Canavese

Passivo 300 milioni, attivo di difficile realizzo - Ingenti somme dissipate hanno provocato il dissesto dell'azienda, che occupava 180 persone

(Nostro servizio particolare)
Ivrea, 3 settembre.

C'era una strana cosa nella vicenda del Lanificio Canavese di Castellamonte. Che il mandato di cattura emesso contro Elio Ranza, procuratore generale della società, tardasse ad essere eseguito. Il provvedimento era stato preso fin dall'aprile scorso dall'autorità giudiziaria di Ivrea, in conseguenza delle responsabilità emerse a carico del Ranza nel dissesto dell'azienda. La sentenza di fallimento era stata seguita dalla sua denuncia per bancarotta fraudolenta, insieme col ragioniere Giuseppe Guglielmi, amministratore della società, «per aver distratto, occultato e dissipato denaro, frutto di debiti ingentissimi contratti per conto della società».

Mentre il Guglielmi, presentatosi al magistrato, un mese e mezzo dopo veniva scarcerato perchè gli indizi a suo carico non erano sufficienti a giustificare l'arresto, il Ranza rimaneva latitante. Una paradossale latitanza, che gli permetteva di spostarsi indisturbato con le sue lussuose e veloci macchine, e di fare sbalorditive apparizioni a Torino, a Milano, a Roma, e nella stessa Castellamonte.

Egli è già stato denunciato per truffa, ottenendo tuttavia la libertà provvisoria dopo qualche mese di carcere. Questa era appunto la sua posizione giuridica quando venne colpito dal mandato di cattura per bancarotta fraudolenta. Sabato scorso il Ranza, al ritorno appunto da un suo viaggio a Roma, è stato bloccato a Milano, e condotto a Ivrea in stato d'arresto.

La vicenda del Lanificio è dovuta a qualcosa di più che a uno sfasamento fra produzione e vendite, o a una cattiva amministrazione, come dimostra la duplice denunzia contro i suoi dirigenti. Lo stabilimento produceva ottime coperte di lana, aveva un imponente giro d'affari, dava lavoro a 180 persone tra operai e impiegati. Intervenne a un certo momento qualcosa che non è ancora stato chiarito, come misura delle responsabilità, e che sembra doversi ricercare nella vita privata dei due amministratori, particolarmente in un tono di vita lussuoso sproporzionato alle possibilità finanziarie. Ci si rivolse alla cassa dell'azienda, assottigliandone le disponibilità. Furono cercate sovvenzioni di svariate decine di milioni; furono contratti mutui ingenti. Ma le somme ricavate non avrebbero preso la via della cassa. Dove sono andate a finire?

I due incolpati di aver distolto tanti milioni indebolendo pericolosamente l'azienda (e conducendola infatti al suo tracollo) non lo hanno spiegato. Il Guglielmi ha asserito che 70 milioni furono spesi nel costruire una centrale idroelettrica, e altri nell'acquisto di macchinari. Ma fra i creditori (per un totale di 253 milioni) oltre ai fornitori di lana figurano l'impresario che costruì la centrale e la ditta che vendette le macchine. Le somme mancanti sarebbero state distolte.

Il dissesto infatti è venuto a galla in seguito alla dimissioni del Ranza dalla carica di procuratore generale, avvenuta nel novembre '51. Nella domanda di ammissione all'amministrazione controllata, presentata dal Guglielmi nel gennaio '52, egli ha affermato di essere privo di adeguati mezzi finanziari per far fronte ai gravi impegni assunti a sua insaputa e arbitrariamente dal Ranza. Nel corso dell'amministrazione controllata, affidata al dott. Giovanni Regis, sono stati compiuti vari tentativi da parte di gruppi biellesi e milanesi di rilevare il pacchetto azionario posseduto dal Guglielmi. Sono tutti naufragati per la sua opposizione a cederlo.

La Società non si è messa in grado di presentare un'equa proposta di concordato preventivo. E così il 2 aprile scorso, scaduto il termine di un anno previsto dalla legge, la procedura di amministrazione controllata è stata chiusa con dichiarazione di fallimento per un passivo di circa 300 milioni contro un attivo di difficile realizzo, e conseguente denunzia di bancarotta fraudolenta a carico dei presunti responsabili.

Un reato che in fase istruttoria non comporta la libertà provvisoria e che il codice punisce con la reclusione da tre a dieci anni. Il giudice istruttore Sacchetti e il Procuratore della Repubblica Cordone, stanno esaminando le rispettive posizioni per stabilire la misura delle responsabilità. Gli avvocati Oberto e Fuhrmann curano gli interessi del Guglielmi; il Ranza si è affidato all'avvocato Piero Auberti di Torino.

g. f.

Annega sotto gli occhi della moglie e dei figli

Como, 3 settembre.

Un giovane padre di 29 anni, Alberto Gilardi, da Valgreghentino, è annegato oggi sotto gli occhi della madre e dei tre figlioletti nello specchio di acqua del lago di Dervio. Il Gilardi si era recato coi familiari a prendere un bagno, quando la palla di uno dei suoi bambini andava a finire al largo. Esperto nel nuoto, il Gilardi raggiungeva a grandi bracciate la palla e stava per riportarla ai suoi bambini quando, colto da malore, scompariva nelle acque annegando.

Sostituito con acqua olio di cocco per 80 milioni

Colossale truffa ai danni di uno stabilimento di Novara

Novara, 3 settembre.

(p. b.) Una brillante operazione sta per essere condotta a termine dagli agenti di polizia sotto la diretta direzione del questore di Novara. Si tratterebbe di una grossa truffa perpetrata ai danni dello stabilimento Anic, ma dato il riserbo delle autorità i particolari non sono noti. Sembra tuttavia che gli autisti di una cooperativa di trasporto genovese sarebbero al centro della faccenda.

L'Anic acquista olio di cocco a Ceylon, che le viene recapitato a Genova, e il trasporto via terra fino a Novara provvede con capaci autobotti la cooperativa genovese. Un controllo allo stabilimento veniva effettuato mediante due pesate, la prima all'ingresso a pieno carico, la seconda all'uscita dopo lo scarico. La differenza rappresentava naturalmente l'olio di cocco vuotato nei capaci serbatoi dell'Anic.

Da circa un anno però la resa di produzione era scesa notevolmente. All'Anic, attraverso l'idrogenazione e altri procedimenti, si trasformava l'olio di cocco in grasso vegetale, margarina, sapone e altri generi affini. La resa, anzichè essere X per cento, era — come s'è detto — da circa un anno X-5 per cento. Controlli a non finire erano stati fatti in ogni reparto, durante la produzione e controllato era stato anche il coefficiente di resa attraverso un impianto pilota per 100 litri di olio. Inutile dire che erano anche stati fatti scrupolosi controlli delle pesate, ma senza scoprire la differenza.

Tutto è apparso chiaro dopo la sorpresa effettuata dalla Questura, chiamata ad assistere allo scarico nello stabilimento delle autocisterne. Le ruote dell'automezzo si arrestavano sempre in prossimità di un chiusino per lo scarico dell'acqua piovana e senza che quasi nessuno se ne accorgesse, mentre venivano pompati dall'autocisterna nei capaci serbatoi dell'Anic quintali e quintali di olio di cocco, da un serbatoio sussidiario di cui l'autocisterna era dotata venivano scaricati nel tombino 500 litri d'acqua. Poichè un controllo preciso dei capaci serbatoi dell'Anic non era possibile, si capisce come l'abile trucco degli autisti genovesi sia potuto durare così a lungo.

Non sappiamo fino a dove siano giunte le investigazioni della Questura, ma appare chiaro che se un litro d'olio di cocco vale all'incirca 250 lire, ogni serbatoio sussidiario svuotato dell'acqua equivaleva a 125 mila lire. Orbene, quattro autocisterne compivano in certi periodi fino a quattro viaggi settimanali ciascuna, e se si tiene presente che il gioco durava da quasi un anno, ci si può rendere conto del danno approssimativo patito dall'Anic, che una fonte solitamente bene informata fa ascendere a 80 milioni.

Abbiamo detto del riserbo assoluto in cui si sono chiuse le autorità, ma non è un mistero che le quattro autocisterne sono state sequestrate e che sette autisti (uno sarebbe riuscito a dileguarsi) e due dipendenti dello stabilimento Anic sono stati arrestati.

Intanto nell'ambiente forense novarese, dove nonostante il riserbo della Questura tutti parlano della faccenda, si sta facendo quella che viene definita una discussione elegante: quale imputazione potrà essere mossa ai responsabili del ben congegnato «colpo». Furto, truffa o frode in commercio? Bisognerà aspettare per rispondere la conclusione delle indagini, anche perchè sembra non sia stato accertato dove andassero a finire i 500 litri di olio di cocco abilmente frodati.

Un cane fa scoprire il cadavere d'un uomo

Modena, 3 settembre.

Il guaire di un cane ha rivelato la presenza di un cadavere in un canale presso Modena. Infatti alcuni contadini, accorsi, vedevano galleggiare un uomo che veniva subito tratto a riva. Il fatto veniva segnalato alla Questura ed il morto veniva identificato per Evandro Malagoli di anni 50, che da 36 ore era scomparso da casa. L'autorità giudiziaria ha ordinato l'autopsia del cadavere e indaga per far luce sul misterioso decesso.

ULTIME NOTIZIE

LE DIFFICOLTA' DEL GOVERNO FRANCESE

Un ministro si è dimesso per disaccordo sulla politica africana

Scarsi finora i risultati ottenuti nella battaglia dei prezzi
Accenni di ripresa delle agitazioni sociali e degli scioperi

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 2 settembre.

La prima incrinatura si è prodotta nel governo Laniel: l'onorevole François Mitterand, ministro delegato al Consiglio dell'Europa, si è dimesso ufficialmente questa mattina. La voce era corsa già ieri sera, ma si attendeva una conferma e ora le dimissioni sono effettive.

La decisione dell'on. Mitterand che a varie riprese aveva manifestato la sua disapprovazione circa la politica del Governo nei riguardi del mondo arabo, è stata motivata dai recenti avvenimenti svoltisi nel Marocco e dalla scelta del signor Voizard alla carica di Residente generale di Francia in Tunisia, in sostituzione del signor De Hauteclocque. Il Voizard è un amico del maresciallo Juin, ex-Residente generale nel Marocco, la cui politica fu giudicata nefasta in certi ambienti politici parigini, e si teme che il nuovo Residente generale in Tunisia voglia seguire le sue direttive.

«Esistono in Africa settentrionale venticinque milioni di mussulmani — ha detto il ministro dimissionario — i quali diverranno quaranta milioni fra dieci anni, mentre vivono attualmente un milione e seicento mila francesi e si può sperare che aumentino a due milioni e mezzo soltanto nel '63». Quindi l'ex-ministro ritiene che si debba fare una politica atta a conciliarsi l'amicizia degli arabi e non una politica che li renda ostili.

Le dimissioni dell'on. Mitterand non presentano tuttavia per il governo Laniel alcun pericolo, almeno per ora, sebbene esse rompano l'equilibrio dei partiti al potere. E' probabile che egli non venga neppur sostituito perchè le faccende relative al Consiglio dell'Europa dipendono dal ministro degli Affari Esteri, e l'on. Bidault oppure l'on. Maurice Schuman, sottosegretario agli Esteri, potranno l'uno o l'altro assolvere personalmente il compito che era stato affidato al ministro dimissionario. E non è al Marocco nè alla Tunisia che sono rivolti attualmente gli sguardi dei francesi bensì agli sforzi del Governo per lottare contro il carovita.

L'esperimento in corso viene considerato con molto scetticismo: le massaie rilevano che, nonostante molte belle promesse, i prezzi dei prodotti alimentari sono sempre elevatissimi; i sindacati affermano che lo slogan del ribasso dei prezzi è stato già utilizzato molte volte da tutti i governi senza aver mai dato risultati pratici.

Questo stato d'animo dei sindacati rispecchia d'altronde quello degli operai. Sebbene gli scioperi siano finiti, molti ferrovieri e molti impiegati delle poste e dei servizi pubblici, si dichiarano pronti a ricominciare. C'è persino chi afferma che una nuova ondata di scioperi è imminente. Non sembra, invece, che una nuova fiammata stia per prodursi, ma è certo che il fuoco cova sotto la cenere e se ne ha un esempio nel fatto di Le Havre, dove gli operai di una fabbrica hanno occupato i locali e quelli dei cantieri navali e dell'edilizia ricominciano ad agitarsi.

La politica sociale continua del resto ad essere oggetto di discussioni in seno al governo: il ministro delle Finanze e i ministri socialdemocristiani vorrebbero che le promesse fatte circa i salari fossero mantenute immediatamente, mentre Edgar Faure non vuole abbandonare il suo punto di vista secondo cui deve essere senz'altro realizzato prima di tutto il risanamento finanziario.

l. m.

Licenze di auto ritirate per rumori molesti

Roma, 3 settembre.

La Prefettura di Roma comunica che, in conformità alle disposizioni a suo tempo emanate per reprimere i rumori molesti, ha disposto il temporaneo ritiro di 341 licenze di circolazione di autoveicoli, i cui conducenti sono stati contravvenzionati per rumori molesti prodotti dallo scappamento dei motori.

Piccard si prepara a scendere a tremila metri

Napoli, 3 settembre.

Piccard è ritornato a Castellammare in compagnia, oltre che del figlio, anche della moglie Marianna e della futura nuora, signorina Maillard. Egli si è immediatamente recato ai Cantieri Navali di Castellammare per sorvegliare i lavori di revisione del batiscafo, e ha ordinato che il suo mezzo subacqueo venga immediatamente tirato a secco perchè egli vuole controllare direttamente lo sforzo subito dagli apparecchi di bordo e dalle lamiere sotto la grande pressione di mille metri.

A tale scopo egli ha fatto svuotare il siluro degli 88 mila litri di benzina, anche perchè riesce più facile la manovra di imbragamento da parte della gru da 50 tonn. che deve tirare in secco il *Trieste*. Augusto Piccard perciò non intende rinunciare, almeno per quest'anno, alla prova più impegnativa dei tremila metri e oltre di profondità, che, come è stato già reso noto, avverrà a 75 miglia a sud dell'isola di Ponza. Il tempo però, come egli dice, deve mantenersi sempre bello.

Uno studente di 18 anni si uccide con una revolverata

Arezzo, 2 settembre.

Si è ucciso nel vicino paese di Foiano della Chiana sparandosi un colpo di rivoltella alla tempia destra, lo studente diciottenne Antonio Marzotti. Il Marzotti si è impadronito dell'arma che suo padre teneva nascosta in un cassetto e, chiusosi nella sua camera, si è tolta la vita. Si ignorano le cause che hanno indotto il giovane al suicidio.

"MISS,, PER LE VIE DI ISTANBUL

Eloisia Cianni, Miss Italia (a destra), e Miss Germania che partecipano a Istanbul al concorso per il titolo di Miss Europa, a passeggio nella capitale turca (Telefoto)

L'INDENNITA' DI CONTINGENZA E IL CONGLOBAMENTO

Incontro senza alcun risultato tra gli industriali e i sindacalisti

Gravi dichiarazioni dei rappresentanti delle due parti alla fine dei colloqui

Roma, 3 settembre

Presso la sede della Confindustria, alle 17,30, ha avuto inizio l'annunziata riunione tra i rappresentanti della Confederazione dell'Industria e quelli delle Confederazioni sindacali dei lavoratori (C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L.) per l'esame delle richieste avanzate dai lavoratori in materia di conglobamento e di indennità di contingenza.

Nel corso della riunione i rappresentanti dei lavoratori hanno espresso le loro richieste sia in rapporto al conglobamento che a revisioni salariali di carattere generale. Da parte industriale è stata ribadita la posizione già assunta in occasione della firma dell'accordo 14 giugno 1952 sulla impossibilità di sostenere gli oneri notevoli messi in evidenza dagli studi della commissione economica e dalle stesse dichiarazioni dei rappresentanti dei lavoratori. Pertanto, la riunione s'è conclusa alle 20,30 con un nulla di fatto.

All'uscita i rappresentanti delle varie organizzazioni, avvicinati dai giornalisti, hanno espresso in alcune dichiarazioni il loro punto di vista. Il segretario generale della C.G.I.L. on. Di Vittorio ha dichiarato: «L'incontro di oggi aveva suscitato un senso di aspettativa nelle masse lavoratrici le quali si agitano da lungo tempo per ottenere con l'unificazione dei vari elementi retributivi e la perequazione della contingenza un miglioramento sostanziale dei salari e degli stipendi reali. L'atteggiamento totalmente negativo della Confindustria trasformerà certamente l'attesa dei lavoratori in un acutizzarsi del loro legittimo malcontento. Le organizzazioni sindacali devono ora esaminare tutta la situazione e tendere a concordare un'azione sindacale comune da svolgere perchè le moderate richieste dei lavoratori abbiano soddisfacente accoglimento».

«Per giustificare le rivendicazioni dei lavoratori i rappresentanti sindacali hanno fatto rilevare che mentre si registra un aumento della produzione senza un proporzionale aumento dell'occupazione, dal che risulta un aumento della produttività dei lavoratori, e mentre i bilanci delle società anonime pubblicati per il 1952 dimostrano un ulteriore aumento dei profitti capitalistici non è possibile che gli stipendi rimangano cristallizzati al basso livello attuale. Ciò non soltanto non è giusto, ma è anche contrario alle esigenze di sviluppo economico della nazione».

Il segretario della C.I.S.L. on. Pastore dal canto suo ha dichiarato: «Siamo penosamente impressionati dall'atteggiamento della delegazione padronale. Noi ci siamo ridotti a chiedere l'inizio di trattative per raggiungere un obbiettivo: fissare l'onere che deriverebbe dal conglobamento. Il dibattito di oggi ha stabilito che sono possibili diverse misure del peso che gli industriali potrebbero essere chiamati a sostenere. Fissata consensualmente la misura, successivamente si discuterebbe se l'economia del Paese e degli industriali potrebbero sopportare o meno il nuovo onere. Perchè la Confindustria rifiuta questo tipo di trattativa? L'interrogativo resta, e per quanto riguarda noi, se non verrà una risposta che tranquillizzi i lavoratori, sottoporremo il problema al nostro esecutivo già convocato per decidere sul da farsi. Non possiamo escludere che si abbiano anche decisioni gravi».

Il segretario della U.I.L., dottor Vanni, ha detto che si riserva di esaminare la situazione nella riunione dell'esecutivo che per tale ragione verrà convocato.

Infine il vice-presidente della Confindustria dott. Borletti ha dichiarato: «Per una migliore comprensione dell'andamento e dei risultati della riunione odierna, va ricordato che in occasione della firma dell'accordo 14 giugno 1952, che comportava apprezzabili miglioramenti per i lavoratori, da parte industriale venne espressamente chiarito che l'adesione ai lavori della commissione tecnica per lo studio del conglobamento non poteva e non voleva significare un implicito riconoscimento della possibilità di ulteriori concessioni a tale titolo. Di fronte ai risultati degli studi della commissione tecnica e di fronte alle dichiarazioni rese dai rappresentanti dei lavoratori, dalle quali è emerso chiaramente che il conglobamento comporterebbe inevitabili notevoli oneri economici, nessun elemento essendo intervenuto a migliorare l'andamento economico dell'industria, i rappresentanti degli industriali non potevano che confermare quanto in passato avevano dichiarato. Abbiamo ribadito che la situazione economica è oggi tale che qualsiasi aggravio, anche contenuto, del costo della mano d'opera, non potrebbe che determinare turbamenti nella situazione economica monetaria del Paese e quindi contrazioni nell'attività lavorativa rendendo pertanto illusorio ogni eventuale aumento di salari nominali. Se si considera poi che oltre al conglobamento si è insistito nella richiesta di sostanziali miglioramenti del livello generale dei salari, mentre dalle rilevazioni statistiche risulta che il costo del lavoro è aumentato di ben 96 volte rispetto al 1938 e il coefficiente di aumento dei prezzi oscilla invece tra le 55 e le 60 volte, non poteva non risultare ulteriormente confermata l'attuale impossibilità di un proficuo inizio di trattative».

L'inchiesta sul disastro dell'aereo Parigi-Nizza

Il lavoro dei tecnici è difficilissimo - Quasi certamente non riusciranno a far luce sulle cause della sciagura - "Non una sola salma è identificabile,, dichiara la polizia

Barcelonnette, 3 settembre.

Un gruppo di otto tecnici, capeggiato dall'asso dell'aviazione francese Maurice Bellonte, sta svolgendo sul Monte Cemet una accurata indagine per accertare le cause che hanno provocato il disastro del «Constellation» dell'*Air France* partito da Parigi e diretto a Saigon. L'indagine è difficilissima e difficilmente gli esperti riusciranno a fare luce sul fitto mistero che ha portato alla morte quarantadue persone, fra equipaggio e passeggeri. Bellonte con i suoi collaboratori — tutti alti ufficiali aeronautici ed esperti di tecnica motoristica aviatoria — hanno prelevato dal tragico canalone in cui si è schiantato il quadrimotore, alcuni pezzi: ma tale è stato l'urto contro la roccia del Monte Cemet e così violenta l'esplosione, che disperata sembra la fatica per accertare le cause della sciagura.

Truppe dei Cacciatori delle Alpi e gendarmi di Barcelonnette, di Fours e di Sant Laurent, con i loro muli, hanno trasportato a valle i sacchetti in cui avevano riposto i miseri resti dei quarantadue morti. Dopo una tristissima funzione religiosa nella chiesetta di Saint Laurent, i sacchetti sono stati esaminati dai medici legali.

Si trattava di tentar la ricostruzione dei cadaveri, e possibilmente la loro identificazione. Ma la macabra operazione è risultata inutile: le famiglie delle 42 vittime debbono rinunciare alla speranza di riavere i corpi dei loro cari. I medici infatti, e gli ispettori di polizia sono giunti alla conclusione che non è neppure possibile identificare i soli tre corpi che presentano ancora un'apparenza umana. Per gli altri, non si tratta che di resti informi e lembi di carne che la tremenda esplosione del «Constellation» ha sparpagliato in un raggio di 5-800 metri, e disseminati fra le pietre e gli anfratti delle rocce.

Sull'inchiesta compiuta da Bellonte (che viene ritenuto un vero e proprio «detective» specialista in disastri aerei) nulla è dato ancora conoscere. Egli agisce in collaborazione con il Ministero dei Trasporti, l'Aviazione militare e l'*Air France*, la Compagnia proprietaria del quadrimotore, e riveste la carica di capo della Sezione inchieste all'Ispettorato Generale dell'Aviazione Civile. Il riserbo più assoluto vien mantenuto finora dalle autorità: non si possono elencare perciò che le ipotesi fatte finora.

Una ipotesi è quella del guasto al gruppo dei motori. Ma l'avaria dovrebbe essere accaduta all'improvviso, poichè il marconista del «Constellation» non aveva fatto in tempo a comunicarlo nè alla torre di controllo di Aix-en-Provence nè al campo d'aviazione di Nizza. Altra ipotesi: le sfavorevoli condizioni atmosferiche. Infatti, sulla cima del Monte Cemet, nelle ore precedenti la mezzanotte di martedì era in atto un temporale. Ma anche a questo proposito si fanno alcune obiezioni: un aereo come il «Constellation» non può perdere il controllo e perdere di quota a causa di un semplice temporale, e neppure poi tanto violento.

I piloti che conoscono la linea Parigi-Nizza dicono di non riuscire a spiegarsi la sciagura. Due sono le rotte, e a seconda delle condizioni atmosferiche i piloti possono scegliere la più facile e diretta. Il tragico quadrimotore però le aveva scartate tutte e due, e si era abbassato ad una quota pericolosamente imprudente, specialmente se si tien conto che la zona è tutta costellata di montagne altissime: la Coyolle, una montagna poco a sud del luogo ove è avvenuta la catastrofe, è alta 2300 metri, il monte di Allos supera i 2500 metri ed il Cemet — sulla cui vetta l'aereo si è schiantato — tocca i 3033 metri.

Nonno e nipote feriti da un cacciatore maldestro

Piacenza, 3 settembre.

Verso le ore 8.30 il cacciatore Mario Cantarelli di 38 anni da Fiorenzuola d'Arda, che si era recato a cacciare in località denominata Monte Alto, presso Castellarquato, nello sparare una fucilata a un volatile ha colpito il contadino Demetrio Marsia di 65 anni residente a Castellarquato nonchè il di lui nipote Giancarlo Marsia di 7 anni residente a Piacenza, i quali si trovavano su una pianta a raccogliere della frutta. I due sono stati prontamente soccorsi e sottoposti alle cure del sanitario del luogo, avendo entrambi riportato ferite in varie parti del corpo.

Una grossa sorpresa al processo dello zucchero

La merce non fu spedita dall'ente svizzero Charitas - Mandato di comparizione pel contumace Lanini

Varese, 3 settembre.

Si è iniziato stamane dinanzi al nostro tribunale il cosiddetto «processo dello zucchero» in cui sono imputati il cittadino svizzero Louis Fabbri, di 39 anni, residente a Losanna, e titolare di un ufficio commerciale di importazione che ha sede in via Castelnuovo 11 a Torino, Bruno Guarani, di 33 anni, già direttore dell'ENAL di Varese, il dott. Luigi Lanini, pure residente a Torino, in via Sacchi 24, e l'ing. Egon Barsony, jugoslavo, titolare della ditta Pancon di esportazione e importazione che ha sede a Milano, in via Durini 27.

Il procedimento si imposta su una accusa di truffa di 85 milioni compiuta con il pretesto della beneficenza. Sarebbero stati infatti venduti a ditte private circa 1700 quintali di merce importata in franchigia per essere distribuita ai lavoratori sotto forma di pacchi-dono.

I fatti, secondo la denuncia, si sarebbero svolti nel dicembre del 1948 attraverso l'organizzazione assistenziale elvetica Charitas, di Friburgo, che aveva disposto l'invio gratuito di 8800 pacchi-dono contenenti ciascuno 19 chili di zucchero a lavoratori italiani di cui era stato dato un elenco dall'ENAL di Varese.

Il traffico si era svolto alla frontiera di Luino e di Chiasso con sdoganamento regolare. Senonchè, invece di giungere ai diecimila lavoratori indicati negli elenchi forniti dall'ENAL di Varese, i pacchi-dono furono venduti, con realizzo di ingente profitto, a diverse ditte commerciali per la somma complessiva di 85 milioni.

In apertura d'udienza l'avv. De Marchi di Torino, difensore di Luigi Fabbri, unico detenuto, ha sollevato un'eccezione, cioè la riserva di impugnazione per appello e di ricorso in Cassazione circa l'ordinanza che ha rifiutato la scarcerazione del suo patrocinato.

Un vero colpo di scena si è avuto poi con la segnalazione da parte dell'Interpol che lo zucchero in questione non è stato spedito dalla Charitas la quale aveva soltanto iniziato trattative per la spedizione, ma le aveva troncate non essendo state eseguite le formalità doganali necessarie.

Perciò l'interrogativo della causa è diventato questo: Chi è stato il mittente di una così ingente partita di zucchero? A questa domanda non ha potuto rispondere nè l'ispettore doganale di Luino dottor Giannera nè gli altri funzionari della Finanza pure interrogati. Invece l'unico teste proveniente dalla Svizzera, l'abate Ruffieux, direttore della Charitas di Friburgo, ha escluso, a mezzo di una interprete e nel modo più assoluto, che lo zucchero sia stato spedito dall'associazione internazionale di cui è dirigente.

Si è reso necessario perciò un confronto fra il contumace Lanini, accusatore in istruttoria del Fabbri, e quest'ultimo, il quale, viceversa, sostiene che non ha affatto fornito lo zucchero così come gli accertamenti dell'Interpol vorrebbero confermare.

E' stato perciò emanato un ordine di comparizione, con mandato di accompagnamento per lunedì 7 corrente a carico dell'imputato dottor Luigi Lanini residente a Torino. Quindi l'udienza è stata tolta.

Annega nella Dora precipitandovi coll'auto

Il salvataggio d'una signorina

Aosta, 3 settembre.

Un drammatico incidente stradale si è verificato stasera nei pressi di Verres. Mentre l'industriale Giuseppe D'Herin da Chamdepraz viaggiava a forte velocità sulla sua «Aurelia» sport, in compagnia di una signorina, la macchina per cause imprecisate sbandava e dopo aver divelto due paracarri terminava nella Dora. I due riuscivano a uscire dalla macchina e in piedi sul cofano lanciavano grida di soccorso. Da una casa vicina un contadino cercava di portare loro aiuto lanciando prontamente in acqua una tavola alla quale la ragazza riusciva ad aggrapparsi e poteva così essere tratta in salvo, mentre il D'Herin scompariva sott'acqua. I vigili del fuoco di Aosta stanno scandagliando il fiume per ripescarne il cadavere, ma fino a questo momento i loro tentativi sono stati infruttuosi.

Tragica fine d'un prete che precipita in un burrone

Acqui, 3 settembre.

Due gravi incidenti sono accaduti oggi sulle strade dell'Acquese.

Il reverendo don Camillo Ghittino di anni 59, parroco di Codevilla in provincia di Pavia, a bordo di una «Topolino» stava percorrendo la strada Ovada-Mornese, quando improvvisamente, per la rottura dello sterzo, perdeva il controllo del volante. La macchina usciva di strada e precipitava in un burrone profondo una quindicina di metri, fracassandosi. Il disgraziato sacerdote è morto sul colpo in seguito alle gravi lesioni interne riportate.

Sulla Acqui-Sassello, al bivio di Arzello, il commerciante Solia Oreste, da Cartosio, mentre procedeva a forte velocità con una Lambretta, andava a cozzare violentemente contro la portiera sinistra di un'automobile guidata dalla 21enne Mognaschi Eliana da Genova. Mentre la motoretta si accartocciava, il Solia faceva un volo di parecchi metri. E' stato ricoverato all'ospedale di Acqui per la frattura della base cranica e la commozione cerebrale. Versa in condizioni assai gravi.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

TORBIDA VICENDA PASSIONALE AD OXFORD

Un assistente universitario accoltella un giovane studente

Oxford, 3 settembre.

I precedenti di una torbida vicenda passionale nata sullo sfondo degli austeri collegi universitari e sfociata in un violento episodio di sangue, sono stati oggi evocati davanti al Tribunale.

Secondo quanto ha sottolineato il pubblico accusatore, il ventiduenne Michael Bennett, studente americano iscritto al collegio di Balliol, strinse un anno fa «particolari» legami d'amicizia con il ventottenne Maurice Quenouille, assistente universitario. Quest'ultimo pugnalò più volte, per fortuna non mortalmente, il suo amico nel corso di una drammatica lotta svoltasi il 26 agosto scorso nella casa abitata dal Bennett. A quanto si è appreso il Quenouille poco prima di estrarre il coltello chiese allo studente di restituirgli una sua lettera in cui accusava l'amico di voler rompere la loro relazione. In tale missiva erano scritte tra l'altro le seguenti parole: «Non mi importerebbe di morire ma in tal caso vorrei portarti via con me».

Sembrerebbe infatti che il Bennett avesse tentato più volte di sottrarsi all'influenza funesta del compagno più anziano consigliandolo anche di rivolgersi ad uno psichiatra. Non riuscendo a sfuggire alle insistenze del professore egli riparò per un breve periodo all'estero. Da Parigi infatti, scrisse una lettera al Quenouille esortandolo a dimenticarlo.

Tali esortazioni non ebbero alcun effetto. Anzi sconvolsero ancor di più la mente malata dell'amico rimasto ad Oxford inducendolo a maturare un gesto di disperazione. Di qui, il burrascoso incontro nella camera privata del Bennett e infine il tentato omicidio. Subito dopo aver accoltellato lo studente, il Quenouille salì sulla sua automobile, e poco dopo fu visto entrare in una stazione di polizia accompagnato da un agente.

Spara sul fratello durante una furiosa rissa

Bologna, 3 settembre.

Un sanguinoso litigio è avvenuto oggi a Caselle di Crevalcore, nella casa della famiglia Varicchio, che, proveniente da Avellino, si sistemò nello scorso novembre in un podere di proprietà del signor Luigi Balboni, prendendolo in affitto. Da tempo fra i ventotto membri della famiglia Varicchio non regnava buona armonia, e più di una volta i carabinieri erano dovuti intervenire per sedare violente contese. Oggi, durante una ennesima lite, il 32enne Carmine Varicchio ha sparato un colpo di rivoltella contro il fratello Armando, di 28 anni, che gli aveva lanciato contro uno sgabello. Colpito all'emitorace, Armando Varicchio è stato trasportato all'ospedale, ove è stato sottoposto ad intervento chirurgico. Le sue condizioni sono gravi. Il feritore si è costituito due ore dopo.

Inaugurata a Saluzzo la Mostra antiquaria

Saluzzo, 3 settembre.

Inaugurata domenica scorsa dalle massime autorità provinciali e cittadine la mostra antiquaria e dell'artigianato artistico sita al centro di tutte le manifestazioni del Settembre Saluzzese. I numerosi visitatori che l'hanno visitata hanno avuto parole di elogio per la riuscita manifestazione. Da Bertone a Colombari, che espongono mobili, argenterie e porcellane autentiche del settecento, da Cavallo, fine intarsiatore, a Osella che, amicissimo del pittore Olivero ne mette in mostra opere insigni attorniate da ogni genere di artistici mobili, da Brivio, che presenta una vasta gamma di mobili della Val Varaita, a Da Ronco, che espone un civettuolo studio Luigi XV, a Manzo, di cui è ammiratissimo un piccolo Cristo in croce settecentesco e un servizio di piatti autentici Sax, a Vallerotta, a Masera, a tutti gli altri. La mostra si può senz'altro definire la rappresentazione viva dell'operosità e del fine lavoro dell'artigiano saluzzese.

Aveva perso il tagliando

Può incassare un «13» dopo quattro mesi

Carignano, 3 settembre.

Nicola Lazzaro, quattro mesi or sono, con meraviglia riceveva un invito a presentarsi a una banca di Torino per incassare oltre mezzo milione di lire che gli spettavano per un «13» vinto al Totocalcio. Il Nicola, che non ricordava più di aver giocato, non riusciva a rintracciare il tagliando-figlia della schedina vincente. Fortunatamente nel tagliando-spoglio, in possesso agli uffici del Totocalcio, erano stati chiaramente indicati nome, cognome, indirizzo del vincitore. Il Nicola svolse le pratiche prescritte dal regolamento, e ora, trascorsi 120 giorni dalla data del concorso, ha potuto incassare il mezzo milione vinto.

La Direzione, gli Impiegati e le Maestranze della Snia Viscosa di Torino Stura partecipano vivamente al dolore del direttore dello Stabilimento dott. Roberto Sismondi per la dolorosissima perdita del padre

Giuseppe Sismondi

avvenuta a Torino il 30 agosto.

L'Associazione Veterani del Lavoro Snia Viscosa dello stabilimento di Torino Stura prende vivissima parte al dolore del dott. Roberto Sismondi per la repentina scomparsa del padre GIUSEPPE SISMONDI avvenuta a Torino il 30 agosto.

Prendono parte al dolore dell'amico Nando per la scomparsa del papà GIUSEPPE SISMONDI gli amici Caviglia, Gribaudi, Laguzzi, Memo, Marbelli, Negri di Sanfront, Giorgio e Gino Piacenza, Robotti, Bocco, Segre, Strasse.

Gli Amici e Colleghi dell'Ordine dei Dottori Commercialisti di Torino prendono viva parte al dolore della famiglia del dottor Ferdinando Sismondi.

Con immenso dolore i figli Graziella, Alba e Stella partecipano l'improvvisa perdita dell'adorato padre

Umberto Poggi

avvenuta in Rapallo alle ore 19.30 del 3 corrente. Si uniscono all'immenso dolore l'affezionata Pina, i generi Guido Steppa, Orleo Gozzi, la nuora Elsa Lanati, i nipotini Carla, Rosella, Umberto, Giulia e Chiara. I funerali avranno luogo sabato 5 corr. alle ore 10 nella chiesa del Padre Santo nel convento dei Frati Minori Cappuccini in piazza Cappuccini 1 in Genova. Si ringraziano tutti coloro che vorranno prendere parte alla mesta cerimonia.
Rapallo, 3 settembre 1953.

La S.I.A.T. Società Italiana Affissioni Torino annuncia con dolore l'improvvisa irreparabile perdita dell'amatissimo UMBERTO POGGI direttore generale mancato a Rapallo il 3 corrente.
Torino, 4 settembre 1953.

Improvvisamente è mancato

Pietro Bertotti

Lo annunciano angosciati la moglie Anna Fassone, i figli: Michele (in Argentina) con la moglie Carla Anderlini, Paolo con la moglie Teresa Natta, Maria Vittoria ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 5 corr. alle ore 9 partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Nole 64. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La Soc. San Cristoforo prende viva parte al lutto che ha colpito la sig.na Maria Vittoria Bertotti per la perdita del suo adorato Papà.

E' serenamente mancato all'affetto dei suoi cari

Francesco Bertero
Anziano FIAT

Ne dànno il triste annunzio il figlio, le figlie, nuore, nipoti e parenti tutti. I funerali sabato 5 corr. alle ore 9 partendo dall'abitazione via Ormea 137. La presente è partecipazione e ringraziamento.

Il Consiglio d'Amministrazione, i Dirigenti, gli Impiegati e le Maestranze della S. A. Cemento Amianto S.A.C.A. Torino, partecipano con vivo dolore l'immatura perdita del proprio presidente

COMM. RAG.
Francesco Nazzani

avvenuta in Piacenza il 3 corr.
Torino, 4 settembre 1953.

Nipoti, vice Parroco, familiari e Giunta di Azione Cattolica, commossi per l'imponente dimostrazione di affetto tributata al Rev.mo

MONS. CAN. DOTT. COLL. CAV.
Carlo Maritano
Vicario Parrocchiale e Foraneo di Pianezza

ringraziano vivamente autorità ecclesiastiche, civili e militari ed in modo particolare il sig. Sindaco ed il Consiglio Comunale di Pianezza. La funzione di trigesima avrà luogo nella parrocchiale di Pianezza il 1° ottobre ore 9.

La famiglia del fu

Silvio Ozino

a funerali avvenuti sentitamente ringrazia tutte le gentili persone che con la loro presenza o con scritti presero parte al suo grave dolore.
Strona, 20 agosto 1953.

Cristianamente, come visse, è mancata l'anima buona di

Maria Ambrosio in Torchio

Il marito angosciato, i genitori, la sorella, i parenti tutti ne dànno il doloroso annunzio. I funerali avranno luogo in Poirino venerdì 4 corr. alle ore 16 partendo dall'abitazione. Seguirà il trasporto a San Damiano d'Asti nella tomba di famiglia. La presente serve di partecipazione personale e si ringraziano fin d'ora le persone che interverranno.
Poirino, 3 settembre 1953.
Via Alfasio 5.

Il dott. Gianni Oddenino e famiglia si associano al profondo dolore delle famiglie Torchio e Ambrosio per l'immatura scomparsa della signora MARIA TORCHIO.

La famiglia Gimena prende viva parte all'immenso dolore del comm. Torchio e della famiglia Ambrosio per la dolorosissima scomparsa dell'indimenticabile cara amica MARIA TORCHIO.

Il Personale dell'Esattoria di Poirino partecipa all'immenso dolore del titolare comm. Claudio Torchio.

Gianni Aggero, Tommaso Appendino, Luigi Baldi, Francesco Bressa, Carisio, Giacomo Comisetti, Renzo Damonte, Giovanni Ella, Maurizio Maina, Giovanni Serafino e rispettive famiglie si associano al dolore.

L'Associazione Provinciale Esattori di Torino prende viva parte al lutto del collega comm. Claudio Torchio, membro del consiglio direttivo, per la perdita della moglie signora MARIA AMBROSIO.

Il 2 corr. in Pinerolo ha chiuso la sua vita terrena l'anima buona del

Cav. Luigi Pons

Ne dànno il tristissimo annuncio, a funerali avvenuti per espressa volontà del caro Estinto, il figlio Giuseppe, la figlia Luigina, la nuora, il genero, nipoti e pronipoti.

La Soc. p. Az. Pons & Cantamessa ha il dolore di comunicare il decesso del Cav. LUIGI PONS padre dell'amministratore delegato della Società.

Impiegati e Operai della Soc. Pons & Cantamessa partecipano al grave lutto che ha colpito il comm. Giuseppe Pons per la perdita del suo amato genitore.

Il comm. Riccardo Cantamessa e famiglia prendono viva parte al dolore del socio e amico per la perdita del suo caro Papà.

La Soc. F.I.R.M.A. di C. Sibilia & C. si unisce al cordoglio per la perdita del Padre del comproprietario Giuseppe Pons.

La Ditta Succ. Claretti di Pons e Bajocchi prende viva parte al dolore per la morte del Cav. LUIGI PONS suocero del sig. Filippo Pons comproprietario della Ditta.

S. E. il Maresciallo d'Italia Ettore Bastico, Luigi Ameglio, Giuseppe Donna, Mario Remelli e la Delegazione tutta della Croce Azzurra di San Giorgio in Carinzia, partecipano al dolore della famiglia per la perdita del generoso collaboratore ed amico

GRAND'UFF.
Giuseppe Maccagno

La S. p. A. Fratelli Gay, prende parte al doloroso lutto che ha colpito la famiglia Maccagno per la scomparsa del carissimo amico Gr. Uff. GIUSEPPE MACCAGNO.

Gli Amici della Canottieri Armida prendono viva parte al doloroso lutto che ha colpito il sig. Felice Maccagno per la morte dello zio Gr. Uff. GIUSEPPE MACCAGNO.

La figlioccia Laura Giuseppina Giulio e famiglia si associano al dolore dei familiari.

Michele Asioli e Giovanni Bussoldi partecipano con dolore la scomparsa del caro amico Grand'Uff. GIUSEPPE MACCAGNO.

Ieri, serenamente come aveva vissuto, spirava l'anima bella di

Rosa Gallea ved. Cucco
di anni 85
Terziaria Francescana

Ne dànno il triste annuncio le figlie Maria col marito Carlo Gallina; Teresa col marito Giuseppe Darò; i nipoti Rosina, Franco, Dino, pronipoti, parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 4 alle ore 14 partendo dal «Castelletto». La presente serve di partecipazione e di ringraziamento. La famiglia per espressa volontà dell'Estinta non gradisce fiori e non prende il lutto.
Castelletto (Almese), 3-9-1953.

Munita di tutti i Conforti religiosi si è spenta in Calosso di Asti la

Contessa Amalia Vassallo di Castiglione Gloria

Ne dànno il triste annuncio, a funerali avvenuti, il fratello Pio con la consorte Elisa Imperiali di Sant'Angelo; la sorella Iolanda vedova Ferretti di Castelferretto con la figlia Anna ed il genero Vittorio Balladore Pallieri e bimbi; le cognate Vassallo di Castiglione, Baglione di Morale e Corleone, i nipoti e parenti tutti. La cara Salma è stata tumulata in Moretta nella tomba di famiglia.

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Margherita Ferrero Merlino nata Costanzo

Ne dànno il mesto annuncio il marito Vincenzo coi figli Rosalina, Margherita, Umberto, Bianca, la sorella, la suocera e parenti tutti. I funerali oggi ore 16 da via Saluzzo 87. La salma verrà tumulata a Volpiano. La presente serve anche di ringraziamento alle persone che interverranno all'accompagnamento.

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Giuseppina Mossello nata Pavesio

Ne dànno il doloroso annunzio i figli: Doria col marito Giovanni Gressi di Finale, Alberto con la moglie Antonietta Guadagni e figli, il fratello Enrico e famiglia, i nipoti e parenti tutti. Non fiori ma preghiere. I funerali avranno luogo oggi 4 corr. alle ore 16.
Torino, via Filangieri 11.

Munita dei Conforti religiosi è serenamente mancata ai suoi cari

Cecilia Ricco nata Gallo

Addolorati ne dànno il triste annuncio il marito Natale, il papà Giuseppe, la mamma Caterina, il fratello Domenico, i suoceri Antonio e Lucia e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 5 corr. alle ore 14,30 partendo da via Andrea Sansovino n. 243. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

Dopo lunghe sofferenze ha cessato di vivere

Mario Ramini

Affranti dal dolore lo annunziano: la mamma, fratelli, sorelle, cognati e parenti tutti. I funerali sabato 5 corr. alle ore 14,30 partendo da via Galvani 5 bis. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento.

L'Accademia di Medicina di Torino annunciando la perdita del suo socio ordinario

Prof. Fedele Negro

prende viva parte al dolore della famiglia.

Venerdì 4 settembre, primo anniversario della morte della

CONTESSA
Clotilde Rossi di Montelera

nella Parrocchia Madonna degli Angeli (via Carlo Alberto) alle ore 11 verranno celebrate messe in suffragio dell'Anima sua. La famiglia, con immutato dolore la ricorda a quanti l'ebbero cara e sarà riconoscente a chi vorrà unirsi alle sue preghiere.